



CONFIMI

09 marzo 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

- 09/03/2020 Il Messaggero - Nazionale 5
«Pmi a rischio per troppa confusione, anche la globalizzazione va ripensata»
- 09/03/2020 Il Gazzettino - Venezia 7
«Pmi a rischio per troppa confusione, anche la globalizzazione va ripensata»

CONFIMI WEB

- 08/03/2020 piacenzasera.it 10
Moratoria sui mutui delle banche, accordo con le associazioni d'impresa
- 08/03/2020 Legacoop Lazio 13:13 11
ACCORDO ABI-ASSOCIAZIONI, UNA BOCCATA D'OSSIGENO PER LE IMPRESE

SCENARIO ECONOMIA

- 09/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale 13
«Le nostre aziende faranno la loro parte, ma servono i fondi e il sostegno europeo»
- 09/03/2020 Corriere L'Economia 15
Dalla difesa alle navi l'ora delle alleanze «Francia e Italia possono essere leader mondiali»
- 09/03/2020 Corriere L'Economia 18
PRESTITO ITALIA RICOMINCIAMO DA NOI
- 09/03/2020 Corriere L'Economia 20
Le imprese ci credono serve un piano da 15 miliardi
- 09/03/2020 Il Sole 24 Ore 22
Sulle rate dei mutui stop a largo raggio
- 09/03/2020 La Repubblica - Affari Finanza 26
"Vale per la Borsa e per il coronavirus fidatevi dei dati, non della narrazione"
- 09/03/2020 La Repubblica - Affari Finanza 28
Deficit all'1,6%, la rivincita di Tria "Il bilancio non si fa con l'ideologia"

09/03/2020 La Repubblica - Affari Finanza Il virus atterra Alitalia	30
09/03/2020 La Repubblica - Affari Finanza "La tech economy crea giganti servono regole non spezzatini"*	33
09/03/2020 Il Messaggero - Nazionale Cig e indennizzi allargati a tutte le aziende colpite	35
09/03/2020 Il Messaggero - Nazionale Piazza Affari resta aperta La Bce allenta la stretta e dà ossigeno alle banche	37

SCENARIO PMI

09/03/2020 Corriere della Sera - Torino Mazza Midana a caccia di pmi	41
09/03/2020 Corriere L'Economia consegne «prime» tra aziende AMAZON investe sull'italia	42
09/03/2020 La Repubblica - Affari Finanza Il domino delle disdette travolge fiere e congressi	44
09/03/2020 La Repubblica - Affari Finanza La Cina prova a riaccendere le luci delle fabbriche	46
09/03/2020 La Repubblica - Affari Finanza La cautela non pessimista di BlackRock	48
09/03/2020 Advisor Una spada di damocle in cina	49
09/03/2020 Advisor Le sfumature del debito	54
09/03/2020 Corriere del Mezzogiorno Economia Un vaccino per l'economia meridionale	58
09/03/2020 Corriere del Mezzogiorno Economia smart working «serve equilibrio»	60

CONFIMI

2 articoli

L'intervista Paolo Agnelli

«Pmi a rischio per troppa confusione, anche la globalizzazione va ripensata»

ORA LO STATO DEVE RIATTIVARE GLI INVESTIMENTI PUNTANDO SULLE NUOVE INFRASTRUTTURE

Umberto Mancini

«Le misure del governo, che consentono alle merci di poter transitare, vanno nella direzione giusta, ma una volta finita questa grave emergenza bisognerà affrontare il tema della globalizzazione che, il virus lo dimostra, ha penalizzato e penalizza le nostre imprese». Va dritto al punto **Paolo Agnelli**, industriale bergamasco di terza generazione, presidente del gruppo industriale Alluminio Agnelli con 14 aziende operanti nel settore: dall'estrusione al prodotto finito, con tanto di fonderia per il riciclo del metallo. Agnelli, che ha 450 dipendenti e 160 milioni di ricavi, è preoccupato. E non solo perché l'epidemia ha colpito una delle regioni più produttive del Paese e rischia di spazzare via una bella fetta del Pil nazionale. Lei è anche presidente di **Confimi** Industria, la confederazione dell'industria manifatturiera italiana che conta 40 mila aziende, 490 mila addetti e circa 80 miliardi di euro di fatturato aggregato, che previsioni fa sul futuro? La situazione è davvero così grave? «Francamente al momento faccio fatica a parlare delle conseguenze economiche dell'epidemia. Troppo presto. Certo la situazione è particolarmente difficile per le piccole e medie aziende». Prevede chiusure in alcuni settori particolari? «L'esecutivo per fortuna ci consentirà di aprire le fabbriche domani mattina. I tir e le merci con le materie prime e i ricambi possono circolare, ma è evidente che il lavoro è calato bruscamente. E che i comparti del turismo e della ristorazione avranno contraccolpi pesantissimi. Per non parlare di quelle imprese particolarmente legate alle produzioni cinesi che avranno grossi problemi di approvvigionamento. La colpa, va sottolineato, è di una globalizzazione selvaggia che ha messo il guadagno avanti a tutto e di una Europa che colpevolmente ha pensato solo all'austerità». Ma con la globalizzazione non poche imprese hanno allargato il loro orizzonte. «Mio nonno mi raccomandava di diversificare sempre i fornitori e che ci vuole equilibrio quando si affronta il mercato. Credo che il nostro sistema industriale non possa permettersi di perdere know how, intere filiere produttive che, una volta passate di mano anche in modo parziale, non torneranno più». Sbagliato legarsi mani e piedi alla Cina? «La crisi legata al virus ha messo in luce le criticità. Noi compriamo da loro circa 30 miliardi di beni, loro poco più di 13 miliardi, c'è squilibrio. Vanno difese le nostre aziende e le nostre eccellenze, la nostra cultura. Per non disperdere un enorme patrimonio culturale e migliaia di posti di lavoro». Ma questa crisi può far crescere la consapevolezza? «Credo di sì. Lo Stato oltre ad aiutare le aziende con la Cig in deroga e i sostegni sul fronte della liquidità - sostegni che devono essere immediati perché le imprese sono già agli sgoccioli, almeno qui nelle zone rosse - ha il compito di riattivare gli investimenti. E di farlo senza tentennamenti». In quale direzione? «L'Europa ci ha già messo in ginocchio con le politiche di austerità e adesso che anche la Germania perde colpi, si è accorta degli errori. Il fatto che ci consenta di spendere 7 miliardi in più - 7 miliardi nostri, sia chiaro - per far fronte ad una crisi gravissima mi sembra doveroso. Sa che l'anno scorso anche senza coronavirus hanno chiuso circa 200 aziende al giorno? E che con i venti di recessione il quadro è ancora più fosco oggi più che mai?». Ma Lo Stato cosa deve fare praticamente? «Quello che ha tardato a fare in questi mesi: riattivare le opere pubbliche, facendo ripartire le infrastrutture, i

cantieri, le imprese seguiranno e non si tireranno indietro. Ma servono segnali chiari, impegni concreti. Basta parole».

Foto: L'imprenditore **Paolo Agnelli**

«Pmi a rischio per troppa confusione, anche la globalizzazione va ripensata»

ORA LO STATO DEVE RIATTIVARE GLI INVESTIMENTI PUNTANDO SULLE NUOVE INFRASTRUTTURE

«Le misure del governo, che consentono alle merci di poter transitare, vanno nella direzione giusta, ma una volta finita questa grave emergenza bisognerà affrontare il tema della globalizzazione che, il virus lo dimostra, ha penalizzato e penalizza le nostre imprese». Va dritto al punto **Paolo Agnelli**, industriale bergamasco di terza generazione, presidente del gruppo industriale Alluminio Agnelli con 14 aziende operanti nel settore: dall'estrusione al prodotto finito, con tanto di fonderia per il riciclo del metallo. Agnelli, che ha 450 dipendenti e 160 milioni di ricavi, è preoccupato. E non solo perché l'epidemia ha colpito una delle regioni più produttive del Paese e rischia di spazzare via una bella fetta del Pil nazionale.

Lei è anche presidente di **Confimi** Industria, la confederazione dell'industria manifatturiera italiana che conta 40 mila aziende, 490 mila addetti e circa 80 miliardi di euro di fatturato aggregato, che previsioni fa sul futuro? La situazione è davvero così grave?

«Francamente al momento faccio fatica a parlare delle conseguenze economiche dell'epidemia. Troppo presto. Certo la situazione è particolarmente difficile per le piccole e medie aziende».

Prevede chiusure in alcuni settori particolari?

«L'esecutivo per fortuna ci consentirà di aprire le fabbriche domani mattina. I tir e le merci con le materie prime e i ricambi possono circolare, ma è evidente che il lavoro è calato bruscamente. E che i comparti del turismo e della ristorazione avranno contraccolpi pesantissimi. Per non parlare di quelle imprese particolarmente legate alle produzioni cinesi che avranno grossi problemi di approvvigionamento. La colpa, va sottolineato, è di una globalizzazione selvaggia che ha messo il guadagno avanti a tutto e di una Europa che colpevolmente ha pensato solo all'austerità».

Ma con la globalizzazione non poche imprese hanno allargato il loro orizzonte.

«Mio nonno mi raccomandava di diversificare sempre i fornitori e che ci vuole equilibrio quando si affronta il mercato. Credo che il nostro sistema industriale non possa permettersi di perdere know how, intere filiere produttive che, una volta passate di mano anche in modo parziale, non torneranno più».

Sbagliato legarsi mani e piedi alla Cina?

«La crisi legata al virus ha messo in luce le criticità. Noi compriamo da loro circa 30 miliardi di beni, loro poco più di 13 miliardi, c'è squilibrio. Vanno difese le nostre aziende e le nostre eccellenze, la nostra cultura. Per non disperdere un enorme patrimonio culturale e migliaia di posti di lavoro».

Ma questa crisi può far crescere la consapevolezza?

«Credo di sì. Lo Stato oltre ad aiutare le aziende con la Cig in deroga e i sostegni sul fronte della liquidità - sostegni che devono essere immediati perché le imprese sono già agli sgoccioli, almeno qui nelle zone rosse - ha il compito di riattivare gli investimenti. E di farlo senza tentennamenti».

In quale direzione?

«L'Europa ci ha già messo in ginocchio con le politiche di austerità e adesso che anche la Germania perde colpi, si è accorta degli errori. Il fatto che ci consenta di spendere 7 miliardi

in più - 7 miliardi nostri, sia chiaro - per far fronte ad una crisi gravissima mi sembra doveroso. Sa che l'anno scorso anche senza coronavirus hanno chiuso circa 200 aziende al giorno? E che con i venti di recessione il quadro è ancora più fosco oggi più che mai?».

Ma Lo Stato cosa deve fare praticamente?

«Quello che ha tardato a fare in questi mesi: riattivare le opere pubbliche, facendo ripartire le infrastrutture, i cantieri, le imprese seguiranno e non si tireranno indietro. Ma servono segnali chiari, impegni concreti. Basta parole».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFIMI WEB

2 articoli

Moratoria sul mutui delle banche, accordo con le associazioni d'impresa

Moratoria sul mutui delle banche, accordo con le associazioni d'impresa di Redazione - 08 Marzo 2020 - 9:18 Commenta Stampa Invia notizia 1 min Abi e le Associazioni di impresa aggiornano e rafforzano le moratorie - La nota stampa Viene estesa ai prestiti al 31 gennaio 2020 la possibilità di chiedere la sospensione o l'allungamento. La moratoria è riferita ai finanziamenti alle micro, piccole e medie imprese danneggiate dall'emergenza epidemiologica "COVID-19". La sospensione del pagamento della quota capitale delle rate dei finanziamenti può essere chiesta fino a un anno. La sospensione è applicabile ai finanziamenti a medio lungo termine, anche perfezionati tramite il rilascio di cambiali agrarie e alle operazioni di leasing. In questo secondo caso, la sospensione riguarda la quota capitale implicita dei canoni di leasing. Per le operazioni di allungamento, è invece previsto che l'estensione della durata del finanziamento può arrivare fino al 100% della durata residua dell'ammortamento. Nell'accordo è previsto che, ove possibile, le banche possono applicare misure di maggior favore per le imprese rispetto a quelle previste nell'Accordo stesso e si auspica che, al fine di assicurare massima tempestività nella risposta, si accelerino le procedure di istruttoria. L'ABI e le Associazioni di rappresenta delle imprese firmatarie si impegnano a promuovere, presso le competenti Autorità europee e nazionali, una modifica delle attuali disposizioni di vigilanza riguardo le moratorie (c.d. forbearance), necessaria in una situazione emergenziale, come quella attuale. L'ABI e le Associazioni di rappresentanza delle imprese richiedono, inoltre, di ampliare l'operatività del Fondo di Garanzia per le PMI e misure aggiuntive per agevolare l'accesso al credito. ABI, Alleanza delle Cooperative Italiane (AGCI, Confcooperative, Legacoop) CIA-Agricoltori Italiani, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria e Rete Imprese Italia (Confersercenti, Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio) hanno concordato queste previsioni in apposito Addendum all'Accordo per il Credito 2019.

ACCORDO ABI-ASSOCIAZIONI, UNA BOCCATA D'OSSIGENO PER LE IMPRESE

Categorie: Alleanza , coronavirus , In evidenza Una boccata d'ossigeno per le imprese micro, piccole e medie colpite dall'emergenza COVID-19. ABI ha sottoscritto il 7 marzo un accordo con l'Alleanza delle Cooperative Italiane e tutte le altre associazioni di categoria per estendere ai prestiti al 31 gennaio 2020 la possibilità di chiedere la sospensione o l'allungamento. La sospensione del pagamento della quota capitale delle rate dei finanziamenti può essere chiesta fino a un anno. La sospensione è applicabile ai finanziamenti a medio-lungo termine, anche perfezionati tramite il rilascio di cambiali agrarie e alle operazioni di leasing. In questo secondo caso, la sospensione riguarda la quota capitale implicita dei canoni di leasing. Per le operazioni di allungamento, è invece previsto che l'estensione della durata del finanziamento possa arrivare fino al 100% della durata residua dell'ammortamento. Nell'accordo è previsto che, ove possibile, le banche possono applicare misure di maggior favore per le imprese rispetto a quelle previste nell'Accordo stesso e si auspica che, al fine di assicurare massima tempestività nella risposta, si accelerino le procedure di istruttoria. L'ABI e le Associazioni di rappresenta delle imprese firmatarie si impegnano a promuovere, presso le competenti Autorità europee e nazionali, una modifica delle attuali disposizioni di vigilanza riguardo le moratorie (c.d. forbearance), necessaria in una situazione emergenziale, come quella attuale. L'ABI e le Associazioni di rappresentanza delle imprese richiedono, inoltre, di ampliare l'operatività del Fondo di Garanzia per le PMI. ABI, Alleanza delle Cooperative Italiane (AGCI, Confcooperative, Legacoop), CIA-Agricoltori Italiani, CLAAI, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, **Confimi** Industria, Confindustria e Rete Imprese Italia (Confersercenti, Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio) hanno concordato queste previsioni in apposito Addendum all'Accordo per il Credito 2019.

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

Sangalli (Confcommercio)

«Le nostre aziende faranno la loro parte, ma servono i fondi e il sostegno europeo»

Rita Querzè

Covid-19: come valuta il decreto della presidenza del consiglio dei ministri?

«Si tratta di misure prese in base all'orientamento unanime della comunità scientifica. Mobilitiamoci tutti affinché i provvedimenti sortiscano al più presto i risultati sperati e l'Italia possa uscire dall'emergenza». Il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli è consapevole degli effetti sull'economia delle misure varate la scorsa notte da Giuseppe Conte. Ma di fronte al rischio di ospedali sovraffollati che non riescono a curare tutti, ogni distinguo scompare: «Credo che l'allarme per l'impatto del Coronavirus sulla salute degli italiani vada preso sul serio. Le nostre imprese faranno la loro parte. Tutti insieme dobbiamo fare uno sforzo straordinario per fermare l'epidemia».

Quando sarà finita faremo il punto e vedremo come rialzarci?

«Ecco, veramente il punto va fatto fin d'ora e aggiornato in corsa».

Cosa serve?

«Universalità degli ammortizzatori sociali. Un sistema di indennizzi commisurati alla perdita del fatturato. Supporto alla liquidità delle imprese, anche rafforzando strumenti di garanzia come il fondo centrale di accesso al credito. Interventi a sostegno del pagamento degli affitti commerciali. E poi investimenti in opere pubbliche e sostegno alla domanda. Bisognerà studiare, per esempio, incentivi alle vacanze in Italia degli italiani».

C'è un problema. Abbiamo un debito che è già il 135% del Pil. L'Italia ha margini risicati per una politica fiscale espansiva.

«Per questo dobbiamo guardare all'Europa. Non è questione di chiedere margini di flessibilità, qui siamo di fronte a un evento senza precedenti».

Il governo mobiliterà circa 8 miliardi.

«Bene, ma già la scorsa settimana secondo il nostro ufficio studi l'impatto sul Pil poteva raggiungere i 7 decimi di punto, circa 12 miliardi di euro. E non avevamo considerato queste nuove misure».

Il commissario Gentiloni si è dimostrato disponibile...

«Apprezziamo le aperture di Gentiloni ma nel suo complesso la Ue non ha dato risposta adeguata».

Nella difficoltà Confcommercio porterà avanti da sola le proprie istanze?

«Settimana scorsa abbiamo prodotto una nota congiunta delle associazioni imprenditoriali e delle sigle sindacali per chiedere misure contro la recessione. Quanto sta avvenendo rafforza l'esigenza di procedere ponendo istanze il più possibile condivise».

Bar chiusi alle 18. Poi riaperti fino a tardi. Ora di nuovo chiusi alle 18. L'Italia ha capito in ritardo la gravità della situazione?

«Il dibattito facciamolo quando l'emergenza sarà finita. Ora stiamo tutti uniti dietro ai nostri medici e infermieri che combattono l'epidemia in prima linea».

Il manifatturiero teme che le merci non vengano consegnate per limitazioni alla logistica...

«Credo che le norme contenute nel decreto permettano al settore di continuare a lavorare. Certo, le difficoltà sono innegabili. Gli autotrasportatori stranieri per esempio non vogliono entrare nel nostro Paese».

Gli addetti alle vendite non possono lavorare da casa. Come tutelarli?

«Ciascuno sta valutando in base al livello di attività. Saranno usati riposi e ferie come suggerito dal decreto. Ma la disponibilità delle merci sugli scaffali dell'alimentare non è in discussione».

Cosa non risulta chiaro nel decreto?

«Dobbiamo capire alcuni principi interpretativi. Attendiamo una circolare del Viminale. Un contributo prezioso può arrivare dai prefetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice

Carlo Sangalli, 82 anni, è dal 2006 presidente di Confcommer-cio, la maggiore organizzazione degli imprenditori del commercio: rappresenta circa 700 mila aziende

~

Il ricorso all'Unione europea non si deve limitare a più margini di flessibilità

La disponibilità delle merci sugli scaffali non è in discussione

Guillou (Naval Group)

Dalla difesa alle navi l'ora delle alleanze «Francia e Italia possono essere leader mondiali»

Stefano Montefiori

«A Napoli abbiamo ricevuto il sostegno dei governi di Parigi e di Roma: Naviris è la prima tappa di un consolidamento europeo». Dopo il successo del vertice italo-francese, il prossimo 24 marzo Hervé Guillou, grande manager nei settori della Difesa e del nucleare, compie 65 anni e come prevedono gli statuti della società lascia la guida di Naval Group. Il colosso dell'industria navale della Difesa, fondato nel Seicento su impulso del cardinale Richelieu, negli anni passati ha attraversato momenti non facili ma l'arrivo di Guillou nel 2014 ha dato la svolta: risanamento, lancio del piano «Conquista», ripresa della performance industriale, cambio del nome da Dcns a Naval Group fino alla joint venture Naviris, nel gennaio scorso, con l'italiana Fincantieri guidata da Giuseppe Bono. Incontriamo Guillou nella sede di Naval Group, vicino alla Tour Eiffel, di ritorno dal summit di Napoli con i presidenti Macron, Conte e Mattarella.

A Napoli è stata riaffermata l'amicizia tra Italia e Francia, che si è tradotta in un accordo concreto: l'appoggio dei due governi a Naviris. Perché è importante?

«Perché Naval Group e Fincantieri devono unire le loro forze di fronte a una concorrenza nel settore delle navi militari che si è sviluppata enormemente, soprattutto in Asia. Quindici anni fa gli europei erano i soli a esportare nel mondo. Oggi devono competere con Cina, Corea del Sud, Russia».

Quali sono i Paesi protagonisti nel settore della Difesa navale?

«Tra il 2009 e il 2018 la Cina ha prodotto 136 unità; l'Europa 80; gli Stati Uniti 78; la Russia 68, la Corea del Sud 40, il Giappone 19. Ma gli europei sono gli unici a dover esportare oltre il 60% della loro produzione, perché c'è ancora troppa frammentazione: la Cina ha ormai un solo gruppo, gli Stati Uniti due, la Russia uno e l'Europa ne ha 12».

I mercati domestici sono troppo piccoli?

«Esattamente, e per compensare gli europei sono costretti a esportare molto più degli altri. Ma nelle grandi gare internazionali non ha senso combatterci gli uni contro gli altri in una guerra fratricida. Meglio unire le forze, e l'alleanza tra francesi e italiani è un primo passo fondamentale».

Un accordo simile, nel settore civile, venne firmato nel precedente vertice di Lione, nel settembre 2017, tra Fincantieri e Chantiers de l'Atlantique (ex Stx France). Ma è stato bloccato a Bruxelles dall'autorità della concorrenza. L'accordo su Naviris corre lo stesso rischio?

«No, perché nella nostra joint venture non c'è un apporto di attivi. Abbiamo già sottoposto il nostro progetto e non abbiamo ricevuto obiezioni. Quanto all'intesa Fincantieri-Chantiers de l'Atlantique, la risposta di Bruxelles è attesa per la seconda metà di aprile».

La decisione nel settore civile avrà un impatto anche nella vostra attività?

«No, sono due dossier separati, ma noi speriamo che anche quell'accordo abbia successo, perché va nella stessa direzione: un avvicinamento franco-italiano e poi speriamo europeo nel settore navale».

Quali sono i progetti concreti di Naviris?

«Partiamo con cinque piani di ricerca e sviluppo, poi lo studio del progetto di rinnovamento delle fregate Orizzonte e il deposito alla Commissione europea di un progetto franco-italiano

per una futura corvetta europea. La Grecia ha già manifestato ufficialmente l'interesse a partecipare, e gli spagnoli ci stanno pensando».

Quali sono i vantaggi di Naviris rispetto alla concorrenza?

«Fincantieri e Naval Group sono le due migliori società nel settore. Unendo le forze offriranno prodotti ancora migliori. Poi, la nostra presenza nel mondo è complementare: noi siamo presenti in India, Malesia, Australia, Egitto; Fincantieri in Brasile, Norvegia, Emirati. Possiamo rispondere ai bisogni locali di diversi Paesi».

All'interno della joint venture, francesi e italiani si ripartiranno i compiti?

«No, a priori non c'è una vera divisione dei ruoli. Naviris è una società comune dove si lavora insieme in modo equilibrato».

Fincantieri e Naval Group continueranno a essere sul mercato in modo autonomo?

«Per quanto riguarda Naval Group, potrà capitare, ma in modo marginale. Per esempio abbiamo una collaborazione di lunga data in corso con la Grecia, un progetto già avviato da anni e lo continuiamo. Ma per le nuove iniziative, la nostra intenzione è affrontarle il più possibile nell'ambito di Naviris, assieme agli italiani».

Naviris ha ricevuto la benedizione al più alto livello a Napoli. Poi, nella vita delle aziende della Difesa, qual è il peso della politica?

«Nella governance operativa di Naval Group è debole, cioè siamo un'azienda dove il proprietario principale è lo Stato ma l'impresa è gestita secondo criteri industriali, con un vero consiglio di amministrazione. Nel momento delle esportazioni evidentemente la politica dello Stato ha un ruolo, le fregate sono strumenti di sovranità. La politica ha allora un ruolo di sostegno e accompagnamento. Per esempio abbiamo una relazione stretta con il ministero della Difesa e i vertici delle forze armate nel quadro del rafforzamento dell'asse indo-pacifico lanciato dal presidente Emmanuel Macron».

Signor Guillou, lei ha avuto molti incarichi di cooperazione europea, dai cantieri navali all'atomo, agli esordi del programma aerospaziale Ariane. A pochi giorni dall'addio a Naval Group, si sente di fare un bilancio della sua esperienza?

«Naval Group è stata la mia quinta azienda consecutiva da ceo. Un periodo di 27 anni. Quello che ho trovato molto interessante è stato il vedere all'opera le differenze culturali, di formazione, dei miei interlocutori».

Che cosa significa?

«Che se ho davanti a me attorno al tavolo un ingegnere francese, uno tedesco e uno inglese, difficilmente ragionano nello stesso modo. Magari arrivano alla stessa conclusione, ma attraverso un percorso completamente differente. Il peso delle culture di partenza è molto importante».

E l'ingegnere italiano?

«Molto intelligente e creativo. Non si scopre. Ascolta gli altri e alla fine è capace di proporre una soluzione inaspettata, geniale. Se non ci lasciamo spaventare dalle differenze, è questo il bello della collaborazione tra europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intesa militare tra Fincantieri e Naval è stata benedetta dalla politica con l'accordo

di Napoli. «Ma siamo gestiti con criteri industriali»,

dice il ceo del gruppo d'Oltralpe. «In Europa bisogna unire le forze, questo è il primo passo»

La vicenda

Il 27 febbraio scorso è stato firmato tra i governi di Francia e Italia l'accordo per il sostegno di Naviris, la joint venture tra la Finacantieri guidata dal ceo Giuseppe Bono e la Naval Group dell'omologo Hervé Guillou. Costituita in gennaio dopo tre anni di trattative, con accelerazioni e frenate, la società paritetica è ritenuta la chiave per lo sviluppo di una Difesa europea nella Marina con progetti come l'«Airbus dei mari». Sono previsti l'ammodernamento di fregate franco-italiane della classe Orizzonte, lo sviluppo della European Patrol Corvette, l'inclusione di altri Stati. Fermo invece l'accordo nel civile Fincantieri-Stx

I numeri

5,4

Miliardi di euro

Il fatturato 2018

di Fincantieri,

che conta 19 mila dipendenti

3,6

Miliardi di euro

Il fatturato 2018

di Naval Group,

che ha 14.860 dipendenti

Ceo

di Fincantieri

Foto:

Presidente

e amministratore delegato

di Naval Group

Finanza conti idee Un titolo di Stato trentennale, riservato alle famiglie e ai soggetti italiani, che raccolga fondi esclusivamente dedicati al rilancio post coronavirus Potrebbe essere esentasse. O irredimibile. In ogni caso un modo efficiente per far lavorare i risparmi privati in un modo virtuoso. E senza nuovi balzelli

PRESTITO ITALIA RICOMINCIAMO DA NOI

Ferruccio de Bortoli

A ll'improvviso si è aperta, davanti ai nostri occhi, una grande voragine. Forse qualcuno ha contribuito persino a scavarla (anche il mondo della comunicazione) e a renderla più profonda. Non importa, in questo momento, dividerci sulle responsabilità. Inutile, persino dannoso. Ci penseranno gli storici, sperando che non siano gli archeologi a occuparsi di noi. Ora dobbiamo pensare a come risollevarci una volta che l'emergenza sanitaria, speriamo presto, sarà terminata. Il buon senso impone che la politica non si divida sulle misure economiche di contrasto alla recessione che ormai c'è - inutile nasconderselo - e sicuramente sarà lunga e dolorosa. L'interesse generale però non coincide sempre con le necessità, anche giustificate, delle varie constituency, delle infinite corporazioni del nostro Paese. Ed è dunque ancora più importante dell'unità di intenti del mondo della politica che la classe dirigente, le categorie, le imprese, nel sollecitare un immediato aiuto - e ne hanno urgentemente bisogno - non pensino solo al proprio bilancio, personale, familiare o aziendale. Ai propri azionisti. Ma anche e soprattutto ai dipendenti, ai lavoratori. Gli stakeholder questa volta sono tutti i cittadini italiani. Nessuno escluso. Trasformino, dunque, la solidarietà di cui hanno bisogno, direi diritto, in investimento sulla solidità, sulla "resilienza", per usare un termine in voga, del Paese. Non chiedendo, per esempio, alla comunità nazionale di sostenere costi che sono in grado ancora di sostenere. Almeno nel breve termine. Al buon senso qui si aggiunge il senso di responsabilità, la consapevolezza dei ruoli svolti nella società. Ugualmente indispensabili. Uno Stato con l'acqua alla gola per un debito troppo elevato e a lungo trascurato (ne parleremo un giorno dei costi della lunga amnesia collettiva) ha margini di manovra assai limitati. Le risorse sono scarse per definizione. Non diventano improvvisamente abbondanti di fronte a una catastrofe. Rimangono scarse. E, comunque, costose. La flessibilità, che molto probabilmente l'Unione europea ci concederà, andrà indirizzata primariamente al sostegno delle attività produttive, al ristoro degli incredibili danni che stanno patendo i settori più colpiti - come il turismo e il trasporto - ad arginare un forte calo della domanda aggregata che è fatta di consumi, ma anche di investimenti.

La proposta

Alberto Baban, Orlando Barucci e Fabrizio Pagani, sul Corriere della Sera del 4 marzo, hanno proposto un ambizioso e articolato piano di interventi che va dalle detrazioni fiscali alle esenzioni Iva per alcune attività. Oltre ai super ammortamenti per investimenti diretti a sfruttare questa drammatica contingenza per orientare le produzioni nel senso di una maggiore sostenibilità. Gli autori parlano anche di prestiti al consumo a tassi zero su lunghe, lunghissime scadenze. Sostanzialmente a fondo perduto. Non si può non essere d'accordo. Pur tuttavia occorre ricordare, ancora una volta, che non esistono pasti gratis. Nemmeno nelle emergenze. Il deficit e il debito non diventano d'incanto virtuosi a prescindere. In tutte le occasioni. Né il ricorso eccezionale a un ciclo di spesa pubblica espansiva dimostra, in sé e per sé, che fregarsene dei limiti di bilancio sia una buona cosa. E ci si debba rammaricare di non averlo fatto in tempi migliori. No, non è così. Gli sprechi e l'inefficienza nell'allocazione di capitali pubblici e provvidenze private - com'è accaduto in troppi anni nella storia recente - restano un delitto. Ancor più grave nel momento in cui il Paese è paralizzato da un male

oscuro. La necessità di usare bene le poche disponibilità di uno Stato indebolito e tramortito da un nemico invisibile, è ancora di più un dovere morale. Altrimenti è una forma inaccettabile di sciacallaggio, paragonabile ai profitti indebiti di una guerra, alla sottrazione degli aiuti per un terremoto, alle truffe sugli immigrati, sulla pelle degli anziani e dei disperati. Non è un discorso fuori luogo vista l'emergenza. Tutt'altro.

Tra un aiuto immediato e un investimento a medio e lungo termine, non c'è dubbio che il primo sia più urgente. Ma il secondo è irrinunciabile per non avvitarci al ribasso in una spirale infernale che ci condanna al declino. Allora fare più deficit può bastare per le prime misure immediate, rinvio di scadenze fiscali, sostegni ai consumi e alla solvibilità delle imprese. Ma il Paese ha bisogno di un «polmone finanziario» per programmare gli investimenti per la sua Nuova Ricostruzione, nelle infrastrutture, nella sanità, nella pubblica istruzione. Un «polmone» per venirne fuori.

La modesta proposta de L'Economia è la seguente: un prestito eccezionale, non forzoso, bensì solidale, degli italiani. Il tanto citato, a volte a sproposito, piano Marshall di un miliardo e mezzo di dollari destinato all'Italia tra 1948 e il 1951, equivaleva - si legge nel libro La strada smarrita di Carlo Bastasin e Gianni Toniolo (Laterza) - al 2 per cento dell'allora prodotto interno lordo. Vorrebbe dire oggi 35 miliardi di euro. Meno dell'1 per cento del patrimonio finanziario, al netto delle proprietà immobiliari, delle famiglie italiane. O, se volete, l'equivalente del 2 per cento dei conti correnti bancari e dei depositi liquidi che non rendono nulla. Anzi, si svalutano. Un Prestito Italia di durata trentennale (anche più) - oppure in forma irredimibile e in esenzione fiscale se fosse possibile - potrebbe raccogliere agevolmente una somma largamente superiore e in grado di rappresentare una forza d'urto ragguardevole contro la crisi.

L'impegno

L'impegno a destinare il ricavato ai soli investimenti, non alla spesa corrente, dovrebbe essere sufficiente a considerare questo nuovo debito dello Stato (riservato ai soli residenti) come una «partita di giro» dell'emergenza e, dunque, a tranquillizzare i mercati. L'alternativa potrebbe essere una grande emissione di obbligazioni della Cassa Depositi e Prestiti che è fuori dal perimetro pubblico. Il Btp decennale oggi rende l'uno per cento. L'offerta di un rendimento simile o di poco superiore dovrebbe essere sufficiente ad attrarre una cospicua parte del capitale privato. Lo Stato offrirebbe un impiego della liquidità in concorrenza con qualche disinvoltato operatore del risparmio gestito, per una finalità di alto interesse pubblico. Non trascurabile l'effetto psicologico positivo, alla ripresa normale, speriamo presto, di tutte le attività economiche. Possiamo farcela, dobbiamo farcela .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come investiamo 1.446 depositi 276 titoli 1.114 prodotti assicurativi 481 fondicomuni -276 -26 -3 -1 -86 196 65 76 206 230 La ricchezza finanziaria delle famiglie italiane per tipologia di prodotto Dati in miliardi I flussi di nuovi investimenti in attività finanziarie. Dati in miliardi 2012-2017 Obbl. bancarie BTP Assicurazioni Fondi comuni Depositi Obbl. bancarie BTP Assicurazioni Fondi comuni Depositi 2018-set 2019 Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

Foto:

Il presidente del Consiglio

Giuseppe Conte

Potrebbe piacere ai mercati. L'alternativa? Una mega emissione Cdp, che non farebbe crescere il debito pubblico

Economia Politica l'intervista

Le imprese ci credono serve un piano da 15 miliardi

Abbattimento delle clausole di salvaguardia, riforma della regola del 3% deficit/Pil, interventi fuori dal Patto di Stabilità. Per il presidente di Confapi, Maurizio Casasco, le piccole e medie imprese vanno aiutate anche sospendendo le regole europee. «Defiscalizzare va bene, ma ora serve soprattutto liquidità» «Rivediamo il Codice degli Appalti, sblocciamo i cantieri già finanziati. E serve più flessibilità sul lavoro» «La catena di comando si è ri
Antonella Baccaro

«Prima di tutto, spegnere l'incendio». Maurizio Casasco è un medico prima ancora di essere imprenditore e presidente della Confapi, la Confederazione italiana piccola e media industria privata che associa 83 mila imprese con 800 mila addetti. Per questo, in piena epidemia di Coronavirus, non si limita all'analisi economica.

«Se c'è un incendio in una foresta, la prima cosa è procurarsi dei Canadair per domarlo. Qui abbiamo un'epidemia: servono, come dico da tempo, misure eccezionali per contenere il contagio. E siamo in ritardo».

Colpevolmente?

«Da quando la Cina ha elevato l'allarme, ci siamo illusi che il virus non arrivasse, impiegando 20 giorni per organizzarci. La catena di comando si è rivelata molto lunga, è mancata una comunicazione univoca che salvaguardasse il Paese e la sua economia».

Si è sottovalutato il rischio?

«E si continua a farlo: qualcuno pensa che il contagio non possa espandersi al Sud? Succederà se non prendiamo le opportune precauzioni. E intanto da una nostra indagine sulle associate risulta che le imprese stanno perdendo commesse e forniture, e di queste ultime stanno crescendo i prezzi. Esiste ormai un problema reputazionale».

Difficile invertire l'attuale narrazione.

«Ho apprezzato molto che il presidente della Repubblica sia intervenuto. Occorre evidenziare i punti forti del Paese: il nostro sistema di prevenzione dovrebbe essere di esempio al mondo, invece passiamo per gli "untori"».

Ma cosa si può fare in concreto?

«Come dicevo: prima di tutto spegnere l'incendio. Questo virus ha una bassa letalità e un'elevata capacità di contagio: dobbiamo evitare che si propaghi o il nostro sistema sanitario, per quanto imponente, non reggerà».

E quindi?

«Aziende, scuole e uffici devono seguire dei protocolli precisi dettati da un decreto. Bisogna rendere supersicuri i luoghi di maggior contagio».

Come si fa a renderli supersicuri?

«Attraverso la sanificazione e l'utilizzo di norme di igiene quotidiane che prevedano come deve avvenire la pulizia di tutto, dai pavimenti alle scrivanie. Punto per punto».

Ma in Italia scarseggia persino l'Amuchina e le mascherine le stiamo importando dal Sudafrica.

«Quello che il governo dovrebbe fare è mettere a lavoro le aziende e le farmacie che producono questi presidi sanitari giorno e notte. Le si aiutino economicamente, si stabiliscano dei turni straordinari di lavoro con i sindacati. Siamo in "guerra" contro il virus che è più veloce e non aspetta».

Il Garante della Privacy ha richiamato i datori di lavoro che raccolgono informazioni su eventuali sintomi influenzali del lavoratore e dei suoi contatti più stretti.

«Un'assurdità. Ripeto: nelle situazioni di emergenza le regole vanno adeguate. La salute viene prima».

Veniamo alle misure economiche necessarie. Quelle messe in campo dal governo la convincono?

«In parte. Giusto defiscalizzare e decontribuire, ma alle aziende serve liquidità e il sistema bancario non regge da solo. Si defiscalizzino gli investimenti dei fondi. Rivediamo il Codice degli Appalti, sblocciamo i cantieri già finanziati. E poi occorre più flessibilità del lavoro». Un esempio?

«Per tutto il tempo dell'emergenza va modificato il decreto Dignità sulle causali a tempo determinato e la disciplina dei voucher».

I 7,5 miliardi messi in campo dal governo basteranno?

«È una misura tampone. Con la crescita prevista che si azzerà, la manovra non può essere inferiore ai 15 miliardi».

Bisognerà intendersi con l'Europa.

«Siamo il Paese in maggiore emergenza? Allora l'Ue deve fare di più per aiutarci. Abbattiamo le clausole di salvaguardia, rivediamo la regola del 3% deficit/Pil, mettiamo tutti gli interventi fuori dal Patto di Stabilità. E i fondi che l'Italia versa all'Ue ritornino nel Paese con destinazione vincolata al superamento della crisi».

Prima o poi, l'emergenza finirà. Cosa servirà per ripartire?

«Un ministro per il Futuro».

Un altro centro decisionale?

«In questi anni i governi si sono curati di gestire le emergenze. Ma su tutti i temi che riguardano lo sviluppo del Paese serve una visione di lungo termine».

Si spieghi meglio.

«Faccio un esempio concreto. Troppo spesso il nostro Paese ha accettato in sede internazionale decisioni che poi si sono rivelate controproducenti».

Tipo?

«Mi viene in mente la messa al bando delle fonderie di ghisa la cui produzione abbiamo lasciato alla Cina, da cui ora ci approvvigioniamo. Come se l'inquinamento di quel Paese non ci riguardasse. E smettiamola anche di finanziare con i nostri soldi il taglio del cuneo fiscale di alcuni Paesi europei, dove poi altri vanno a delocalizzare. Spero che qualcuno si occupi di questo quando sarà il momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

A tutto export

Secondo un sondaggio del Centro-studi Confapi sulle imprese associate, il 61% è presente sui mercati esteri.

Il 60% di queste aziende realizza fuori dai nostri confini tra il 25% e il 50% del proprio fatturato.

Per un altro quinto le esportazioni

incidono sul fatturato addirittura tra il 50% e l'80%.

La principale destinazione è l'Ue

Foto:

Volto Maurizio Casasco, medico e imprenditore, è alla guida di Confapi che raggruppa 83.000 piccole e medie aziende

DISPONIBILI 25 MILIONI

Sulle rate dei mutui stop a largo raggio

Moratoria per tutti i casi di sospensione dal lavoro e orario ridotto oltre 30 giorni
Michela Finizio Raffaele Lungarella

Budget da 25 milioni di euro per la sospensione dei mutui sulle prime case degli italiani. È questa la dote residua del fondo gestito da Consap per conto del ministero dell'Economia che dovrà garantire la sospensione delle rate a tutti i richiedenti che sono stati sospesi dall'attività lavorativa o hanno subito una riduzione dell'orario di lavoro per una durata di almeno 30 giorni. Un rischio che, in piena emergenza sanitaria da coronavirus, diventa sempre più concreto per molti italiani che lavorano nel turismo, nella ristorazione e - più in generale - in tutti quei comparti colpiti anche indirettamente dal calo della produzione. Nei prossimi giorni il ministero provvederà all'aggiornamento del regolamento attuativo del Fondo.

Finizio e Lungarella a pag. 5

Per dare ossigeno alle famiglie italiane alle prese con l'emergenza coronavirus si parte dai mutui. Chi, con Isee non superiore ai 30mila euro, sia stato sospeso dall'attività lavorativa oppure abbia subito una riduzione dell'orario di lavoro per almeno trenta giorni potrà chiedere la sospensione delle rate per un periodo al massimo di 18 mesi. Al fondo nazionale dedicato, gestito da Consap per conto del ministero dell'Economia, restano a disposizione circa 25 milioni di euro per far fronte a queste richieste.

In queste ore nel settore del turismo, nella ristorazione e, più in generale, in tutte le attività colpite dall'emergenza - anche indirettamente - sono in tanti a trovarsi a casa senza occupazione in attesa di risposte oppure a lavorare con orari ridotti: alcuni hotel hanno dovuto chiudere temporaneamente, gli appalti della ristorazione collettiva vengono sospesi e gli eventi annullati lasciano a bocca asciutta l'indotto. Un congelamento delle attività che si ripercuote sul portafoglio delle famiglie. Ecco perché il Governo nel Dl 9/2020, all'articolo 26, ha voluto allargare il raggio di azione del Fondo di solidarietà per la sospensione del pagamento delle rate dei mutui per l'acquisto della prima casa (istituito con la legge 244/2007). Della nuova condizione di sospensione possono fruirne anche i mutuatari che verranno a trovarsi in difficoltà, in tutta Italia. Un ampliamento strutturale, non temporaneo, dei potenziali beneficiari, non solo confinato alle aree più a rischio e che si potrà applicare anche quando è stata richiesta la cassa integrazione.

Dal ministero dell'Economia fanno sapere che nei prossimi giorni gli uffici dovranno aggiornare il regolamento attuativo del Fondo, per modulare la durata della sospensione e specificare la documentazione richiesta, da presentare a corredo della domanda. Il modulo e la piattaforma informatica andranno adeguate alle nuove direttive. Saranno sempre le banche a raccogliere le istanze.

Ci vorrà, quindi, qualche settimana per rendere operativa la misura. Nel frattempo, chi si trova in queste situazioni è bene che raccolga tutta la documentazione necessaria: se la sospensione o la riduzione dell'orario dovessero durare per più di trenta giorni si potrà fare domanda, «anche in attesa - si legge nel decreto - dell'emanazione dei provvedimenti di autorizzazione dei trattamenti di sostegno del reddito».

Finora alla misura si poteva accedere solo in caso di perdita del lavoro, morte o riconoscimento di un grave handicap. Per le due nuove motivazioni la trafila da seguire sarà la stessa. Il tutto è ben spiegato nel sito della Consap. A certificare la sospensione o la riduzione dell'orario di lavoro servirà in entrambe i casi un attestato del datore. Non dovrebbe essere

difficile superare lo scetticismo iniziale nel rilasciare la documentazione necessaria a circoscrivere la durata di queste situazioni, anche perché la sospensione (o riduzione) potrà sempre essere prorogata.

Nell'aggiornare il regolamento, si presume che il Mef possa indicare a Consap una riduzione minima del lavoro necessaria (una soglia) per accedere al Fondo. In alternativa bisognerà valutare se non sia opportuno legare la durata della sospensione del mutuo alla decurtazione subita o alla durata del "congelamento" dall'attività lavorativa.

L'estensione prevista dal decreto sul coronavirus potrà avere un impatto sull'esposizione finanziaria del fondo. Attivo da novembre 2010, finora ha autorizzato 42.394 pratiche, impegnando risorse per 51,47 milioni. La dote residua di 25 milioni dovrebbe garantire un'ampia copertura: per la durata della sospensione il fondo paga alle banche, al posto dei mutuatari, solo la quota di interessi calcolati sulla base dell'Irs o dell'Euribor presi come riferimento per il calcolo del piano di ammortamento e i mutui stipulati di recente hanno tassi molto bassi. Quelli più datati, invece, hanno più capitale e meno interessi da restituire. Un'avvertenza per evitare sorprese finali: la parte dovuta allo spread resta a carico del mutuatario, che dovrà pagarla quando riprenderà di nuovo a restituire anche il capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Pagina a cura di

Michela Finizio

Raffaele Lungarella I requisiti Per i nuclei soglia Isee a 30mila euro Per poter accedere al Fondo sospensione dei mutui prima casa è richiesto un Isee inferiore a 30mila euro (che per una famiglia di 4 persone potrebbe corrispondere a un reddito quasi doppio). Inoltre, è necessario che il mutuo sia in ammortamento da almeno un anno e che l'abitazione, oltre ad essere prima casa, non sia di lusso (categorie catastali A/1, A/8 e A/9). Le condizioni Sostegno per orari ridotti o sospensioni Le due nuove condizioni previste, in tutta Italia, per poter accedere al Fondo di sospensione mutui prima casa sono la sospensione dal lavoro o la riduzione dell'orario per una durata di almeno trenta giorni. Finora il congelamento delle rate si poteva ottenere solo in caso di perdita del lavoro, morte o riconoscimento di un grave handicap. I documenti Necessario un certificato del datore A certificare la sospensione del lavoro o la riduzione dell'orario servirà un attestato del datore. Non dovrebbe essere difficile superare lo scetticismo iniziale nel rilasciare la documentazione necessaria a circoscrivere la durata di queste situazioni, anche perché la sospensione (o riduzione) potrà sempre essere prorogata Le principali cause* PERDITA LAVORO REGIONE DECESSI L'andamento delle domande pervenute e delle pratiche accolte da novembre 2010 a oggi IL TREND Da novembre 2019 al 29 febbraio 2020 SOMME EROGATE 894 169 984 3.061 2.077 689 5.108 1.042 1.160 182 1.627 4.262 1.953 668 30 77 Abruzzo Basilicata Calabria Campania Emilia R. Friuli V. G. Lazio Liguria Lombardia Marche Molise Piemonte Puglia Sardegna Sicilia **Toscana** Trentino A. A. **Umbria** Valle D'aosta Veneto 808 152 859 2.680 1.866 616 4.368 910 7.902 1.052 174 3.387 3.045 1.462 3.848 1.698 69 597 28 2.472 43 7 52 219 112 45 431 67 415 58 4 231 120 80 231 123 4 40 1 145 Nota: (*) Altri casi di sospensione delle rate del mutuo sono riconducibili ai seguenti eventi causa: grave handicap, spese mediche, interventi edilizi, aumento rata mutuo (non risulta possibile fornire il dettaglio regionale) Fonte: Consap PRATICHE ACCETTATE 8.657 Lombardia 2.704 3.740 Piemonte Valle D'Aosta Calabria Lazio 3.310 Puglia Friuli V. G. Emilia R. Marche Abruzzo Molise 42.394 TOTALE PRATICHE ACCETTATE Veneto Trentino A. A. Basilicata Campania Sicilia Liguria **Toscana** Sardegna **Umbria** 2010 2019 15.000 10.000 5.000 0 1.680 1.201 5.508 11.385 PRATICHE ACCETTATE PRATICHE PERVENUTE Costi di gestione Dotazione residua MILIONI 25 Dotazione iniziale 80

MILIONI Somme impegnate ed erogate per la sospensione MILIONI 51,5 L

in sintesi

I requisiti

Per i nuclei soglia Isee a 30mila euro

Le condizioni

Sostegno per orari ridotti o sospensioni

I documenti

Necessario un certificato del datore

Per accedere alla moratoria sulle rate il datore di lavoro deve certificare la condizione lavorativa

#IlSoleRisponde --> Dopo il forum sulla scuola (12.30-13), oggi si parla di mutui casa dalle 13 alle 13.30. Diretta sul sito web e sulle nostre pagine social. Inviare le vostre domande a ilsolerisponde@ilsole24ore.com -->

DOMANDE D & R RISPOSTE

Ammessi fino a tre

mesi di rate già scadute e non pagate

Quali sono i requisiti per accedere alla misura di sostegno alle famiglie?

Per capire se si rientra tra i potenziali beneficiari della sospensione dei mutui prima casa, è bene accertarsi di avere un Isee non superiore a 30.000 euro. Inoltre, è necessario che il mutuo sia in ammortamento da almeno un anno e che l'abitazione, oltre ad essere prima casa, non sia catastalmente classificata di lusso (categorie A/1, A/8 e A/9).

Come funziona la sospensione delle rate e che effetti ha sul piano di ammortamento del mutuo?

L'interruzione allunga la durata del mutuo per il numero di mesi dell'intervento del fondo, fino a un massimo di 18 mesi, anche non consecutivi. Una volta conclusa la sospensione si riprende il pagamento delle rate in base al piano di ammortamento iniziale. Nei mesi di sospensione il Fondo Consap rimborsa alla banca solo la parte degli interessi calcolati sulla base di tassi di riferimento (Irs o Euribor) ma non quella dovuta allo spread applicato, che sarà pagata dal mutuatario.

Il titolare di un mutuo che ha già beneficiato della sospensione delle rate per meno di 18 mesi (per iniziative di autoregolamentazione o di legge, come il Piano Famiglie ABI, il Fondo di solidarietà per l'acquisto della prima casa, le sospensioni per eventi calamitosi, eccetera) può chiedere una nuova sospensione del pagamento per le ulteriori mensilità fino a raggiungere il limite massimo complessivo di sospensione di 18 mesi. A tal fine, il mutuatario deve riprendere il piano di ammortamento, ossia pagare almeno una rata, prima di poter procedere alla richiesta di sospensione al Fondo?

L'articolo 2, comma 476-bis, lettera c) della legge 244/2007, stabilisce che alla fine di un periodo di sospensione inferiore ai 18 mesi è possibile, se ci sono tutti i requisiti e le condizioni, presentare richiesta di sospensione al Fondo di solidarietà per l'acquisto della prima casa, senza soluzione di continuità, purché nei limiti dei 18 mesi complessivi. Pertanto non va prevista la ripresa del piano di ammortamento.

Al momento della richiesta di sospensione e nel caso il mutuatario presenti rate scadute e non pagate entro il 90° giorno, tali rate rientreranno nel periodo di sospensione?

L'articolo 2, comma 477, lettera a della legge 244/2007 prevede l'esclusione dalla richiesta di sospensione dei mutui che, al momento della domanda, presentano ritardi nei pagamenti superiori a 90 giorni consecutivi. Il richiedente può presentare richiesta anche in

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

presenza di rate scadute e non pagate entro il 90° giorno, che saranno incluse nel periodo di sospensione. Dallo stop su tali rate non maturano interessi di mora.

Quali sono i tempi di attivazione della sospensione del piano di ammortamento?

In continuità con le procedure previste dalla precedente disciplina attuativa del Fondo di solidarietà per l'acquisto della prima casa, la sospensione viene attivata entro 30 giorni lavorativi a decorrere dalla data in cui la Banca comunica al richiedente l'accettazione di Consap. Tale comunicazione, a meno che il richiedente sia irrintracciabile, deve avvenire entro cinque giorni dall'accettazione di Consap. Nel caso di mutui cartolarizzati o oggetto di obbligazioni bancarie garantite ex lege 130/1999, la sospensione è attivata non oltre il 45° giorno lavorativo successivo alla comunicazione al richiedente.

I mutui che hanno già fruito della copertura prevista dall'assicurazione per perdita del posto di lavoro, possono procedere alla sospensione dell'ammortamento?

Secondo l'articolo 2, comma 477, lettera c della legge 244/2007 la sospensione non si applica ai mutui per i quali sia stata stipulata un'assicurazione a copertura dei rischi che garantisca almeno il rimborso degli importi delle rate oggetto della sospensione e sia efficace nel periodo di sospensione stesso. In questo caso l'assicurazione non è più efficace e il mutuo si può sospendere.

La moratoria viene attivata entro 30 giorni da quando la banca comunica al cliente l'accettazione

Foto:

AFP

La fotografia delle pratiche di sospensione dei mutui

INTERVISTA Robert Shiller

"Vale per la Borsa e per il coronavirus fidatevi dei dati, non della narrazione"

EUGENIO OCCORSIO

I pagina 6 "C osa devo fare? Potrò venire in Italia a presentare il mio libro all'inizio di giugno? Chissà se per allora tutto sarà passato». Comincia così la conversazione con Robert Shiller, il profeta della Narrative Economics come si intitola il libro in questione (in Italia uscirà da Franco Angeli in aprile con il titolo Economia e narrazioni): perfino lui è alla ricerca di fonti affidabili. «Finanza e letteratura sono due mondi apparentemente lontani, legata alla matematica e alle scienze esatte la prima, alla creatività e alla fantasia la seconda. Invece hanno molto in comune». Cosa vuol dire, professore? «Il modo in cui viene raccontata una storia nel suo divenire è decisivo per le politiche intraprese, l'attitudine del pubblico, le decisioni finali. Le imperfezioni dei mercati (per i suoi studi in materia ha vinto il Nobel nel 2013, ndr) sono dovute in buona parte a un'inefficiente o subdola narrazione. Va coltivata nel pubblico la capacità di ascoltare chi merita di essere ascoltato, non farsi influenzare dalle emozioni, dalle dichiarazioni roboanti, dagli slogan finì a se stessi. Vale per la Borsa e per il coronavirus». Ci sono casi di "over-reaction" analoghi nell'economia? «L'anno scorso si diffuse il panico a Wall Street quando ci fu l'"inversione della curva" con i tassi a breve più alti di quelli a lungo. Una narrazione priva di solide basi scientifiche la qualificò come la premessa della recessione: nulla accadde ma intanto intere correnti d'investimento sono state influenzate. Oppure pensate ai bitcoin: non si sa bene non solo come utilizzarli ma spesso neanche cosa siano eppure c'è un'ampia letteratura che li indica come il futuro della finanza, niente più banche centrali né speculazioni, e poi il tocco glamour del mistero sul creatore. E c'è chi fideisticamente ci punta». In fondo è il discorso dei rumor che circolano in Borsa... «Beh, il boom di fine anni '90 si alimentò di slogan: il trionfo del capitalismo, i miracoli di Internet, la fine dell'inflazione. Si persero di vista i fondamentali finché nel 2000 inevitabile arrivò il crack. E la crisi del 2008 si deve all'insensata propaganda secondo cui i valori delle case sarebbero cresciuti infinitamente, per cui chiunque otteneva un mutuo e lo rifinanziava, e poi c'erano le banche too big to fail ». Come fare per distinguere? « Gli economisti devono basarsi non solo sulla narrazione ma su dati certi, anche se a volte non è semplice ottenerli. E poi integrarli, certo, con le storie contagiose che circolano perché queste diventano parte del "pacchetto". Ma va evitato che la vox populi e i suoi nonsense influenzi in modo inappropriato decisioni economiche e politiche fondamentali. Di più: leggendo quante volte un meccanismo si è verificato, si può spesso predire ed evitare ulteriori disgrazie». Il coronavirus può davvero assestare un colpo fatale all'economia mondiale? «A quella cinese già l'ha dato. Ma in tutto il pianeta gli scambi, l'attività economica, la catena del valore, stanno subendo danni gravissimi. Neanche a dirlo fioriscono le narrazioni più varie sia sulle conseguenze di una storia di cui però non si vede la fine sia sulla sua origine comprese nebulose cospirazioni. L'unica certezza è la difficoltà dei governi nel fronteggiare la situazione, forse non dal punto di vista sanitario ma di opinione pubblica. Andrebbero smentite con fermezza le illazioni e guidata un'informazione coerente e affidabile. Certo non è facile in un momento in cui i social con una buona dose di spregiudicate fake news hanno il potere di influenzare le elezioni perfino di un altro Paese, ma occorre aiutare a distinguere la "narrazione" buona: altrimenti il risultato è il panico e con esso la fine della fiducia nei governi. Si rischia un attentato alla democrazia». Ma è solo colpa dei social? «No, la storia è antica. Alla fine dell'800 la

rivoluzione industriale innescò un radicale cambiamento per milioni di esseri umani, ai quali una distorta narrativa aveva fatto temere chissà quali conseguenze. Oppure pensiamo alle volte fin dagli anni '60 in cui ci è stata dipinta l'automazione come la fine del lavoro, o più di recente l'intelligenza artificiale come portatrice di diabolici stravolgimenti. Tutta questione di narrazione: se fosse più corretta, a ogni livello, indurrebbe le persone a studiare e a prepararsi per trovarsi lavori altrettanto gratificanti e retributivi per rimpiazzare le attività automatizzate. Sennò si creano disuguaglianze e scontento: pur di trovare un lavoro, si accettano impieghi inferiori. Finisce che le classi svantaggiate vanno alla ricerca di un uomo forte che, in virtù appunto di un'efficace narrazione, risolverà tutti i loro problemi e farà il loro Paese "grande di nuovo". Si riferisce ovviamente a Trump? «È un bel caso. Ha creato un'immagine distorta dell'American dream, in cui l'unico obiettivo è la ricchezza non importa come ottenuta. Ma ancora più perfida è la narrazione che dipinge gli immigrati messicani come ladri e trafficanti, finché a forza di creare mostri in tanti hanno dato la colpa a loro se perdono il lavoro. Anni fa Trump scrisse un manuale: "Vi insegno a diventare ricchi come me". Vorrei incontrare qualcuno che abbia comprato il libro e poi sia diventato davvero ricco».

©RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE: S&P GLOBAL ECONOMICS

L'opinione Il boom degli anni 90 scontò alla fine i falsi miti su Internet, la crisi del 2008 fu provocata dalla convinzione popolare che i prezzi delle case potessero crescere all'infinito I numeri il freno alla crescita andamento del pil per il 2020 in % Il libro

FANTASIA E REALTÀ Si intitola "Narrative economics" l'ultimo libro di Robert Shiller. L'economista di Yale dovrebbe venire a parlarne a Trento in chiusura del Festival dell'economia organizzato da Laterza. Per ora il programma è confermato.

Foto: RITRATTO DI MARTA SIGNORI

INTERVISTA I conti pubblici

Deficit all'1,6%, la rivincita di Tria "Il bilancio non si fa con l'ideologia"

ROBERTO PETRINI

I pagina 8 G Giovanni Tria, l'economista che ha tenuto il timone del ministero del Tesoro tra il giugno del 2018 e il settembre del 2019, è tornato alla sua Università di Tor Vergata, dove in passato ha insegnato ed è stato preside. Per ora si occupa di programmi internazionali e del dossier Cina. Non esclude di scrivere un libro, ma non sul governo con i gialloverdi: «Mi propongono di raccontare la mia esperienza, ma io preferisco guardare al futuro». Il dato di consuntivo dell'Istat che annuncia un rapporto deficit-Pil per il 2019 particolarmente basso, lo richiama in causa e lo riporta ai giorni del "balcone" grillino. Professor Tria, il deficit-Pil 2019 si chiude all'1,6 per cento. Esattamente il livello che lei aveva proposto prima dell'allestimento della legge di bilancio dopo l'estate del 2018. Aveva la sfera di cristallo? «Non si tratta di sfera di cristallo. Allora - siamo dopo l'estate del 2018 - l'obiettivo era possibile, anche perché il tasso di crescita previsto da tutti per il 2019 era superiore all'1 per cento. Intendiamoci anche quell'1,6 per cento era un obiettivo che richiedeva comunque una forte contrattazione con la Commissione europea; non dimentichiamo infatti che il governo precedente aveva promesso un deficit molto più basso. Ma la variabile più importante che ci imponeva di fissare un target rigoroso erano le parole in libertà sulla Italexit: bisognava dare obiettivi bassi per rassicurare i mercati». Torniamo con la memoria alla seconda metà del 2018. Di Maio la costrinse a portare il deficit al 2,4, e festeggiò sul famoso balcone, poi lei fu costretto a trattare con la Commissione l'altrettanto celebre 2,04 per cento. L'Europa ci impose un "pegno" di 2 miliardi. Come andarono le cose? Pensa che si sarebbe potuto agire diversamente? «Si poteva agire diversamente e sarebbe stato giusto mantenere come obiettivo un deficit più basso. Quota 100 e reddito di cittadinanza attribuivano diritti soggettivi ai cittadini e se le risorse non fossero bastate si sarebbe aggiustato successivamente il bilancio, non era necessario eccedere negli stanziamenti di bilancio. Invece se ne fece una bandiera e il governo decise di procedere. Ma attenzione, le somme inizialmente ipotizzate non sono state mai spese, il costo fu sovrastimato. Tanto è vero che dopo una battaglia sul 2,4 e poi sul 2,04%, siamo arrivati all'1,6%». Ci sono altri elementi che hanno contribuito ad un deficit così basso? Lei vede nelle entrate la causa principale. Si può dire che fu tutto merito del governo gialloverde? Ad esempio la fatturazione elettronica era già stata approntata dal precedente esecutivo. Non pensa? «Non credo che sia stato solo merito delle entrate, ma aggiungerei il controllo della spesa. Dopo la legge di bilancio ci fu un controllo rigoroso su ulteriori spese correnti e gli spazi creati dalle maggiori entrate e dalle minori spese furono tutelati sia per investimenti sia perché servivano per la riforma fiscale che progettavamo. Sono orgoglioso anche di aver portato avanti alcune misure fiscali costruite dal governo precedente, come la fatturazione elettronica e poi gli scontrini telematici. Ci furono pressioni, anche in Parlamento, per il rinvio ma non furono accettate. Portare avanti buone leggi dei governi precedenti è una pratica di buon governo. Vorrei che questo spirito continuasse anche oggi: ad esempio rivendico di aver varato e finanziato la centrale di progettazione di opere pubbliche presso il Demanio. Mi aspetterei che il governo che mi ha succeduto accolga questa iniziativa e non la defanzi». A proposito di nuovo esecutivo, una parte del merito - ad esempio per il calo dello spread - va anche a Gualtieri. Non le pare? «Su Gualtieri ho un giudizio positivo. Vorrei tuttavia ricordare che la caduta dello spread è avvenuta a luglio dello scorso anno, dopo la manovra di

assestamento di bilancio concordata con l'Europa dal precedente governo, quando ritornò la fiducia dei mercati e con essa tornarono gli acquisti stranieri del nostro debito che si erano parzialmente allontanati. Poi ci fu il rialzo in agosto per la crisi politica e poi naturalmente l'arrivo del nuovo governo che ha eliminato la sovrastruttura anti europea e reso possibile godere dei frutti ottenuti prima dell'estate». Un rimpianto? «Certo, avevamo programmato molti investimenti che avrebbero spinto il Pil. Il deficit all'1,6 per cento è segno di controllo della spesa corrente ma anche del vuoto della spesa per investimenti e dello spazio finanziario esistente a questo fine. Ricordo che nell'estate del 2018 fu fatta una consultazione pubblica per modificare il codice degli appalti, purtroppo stiamo ancora a combattere intorno a questi problemi perché l'opposizione ideologica alla loro soluzione sembra l'elemento di continuità dei governi italiani». Veniamo all'oggi, Professor Tria, che cosa rischia l'economia italiana con il coronavirus? «L' Italia rischia come il resto del mondo: il rallentamento per il resto del mondo si trasforma tuttavia in recessione per noi. La crisi si caratterizza come uno shock da offerta perché si stanno interrompendo le catene produttive. Purtroppo l'Italia è molto più esposta, come la Germania, alla domanda estera, ma noi siamo anche più specializzati in settori produttivi più sensibili alle crisi recessive, come turismo, made in Italy e lusso». Nel dibattito ci si divide tra chi dice che bisogna stimolare domanda e offerta e chi dice solo l'offerta perché le politiche keynesiane farebbero crescere l'inflazione. Lei che ne dice? «Tutto parte da uno shock di offerta, dunque rafforzare la domanda interna come hanno fatto ad Hong Kong distribuendo sussidi attraverso quello che viene chiamato helicopter money, non serve. Certo serve sostenere i ceti più deboli e compensare le perdite transitorie delle imprese. Ma soprattutto bisogna investire e, attraverso questo canale, stimolare nuova offerta. Gli investimenti pubblici in infrastrutture, in particolare, sono il volano per rilanciare una domanda interna. L'inflazione mi sembra l'ultimo dei problemi». Lei è un grande conoscitore della Cina, proviamo ad immaginare cosa accadrà nel mondo post-virus. La globalizzazione reggerà? «La Cina, superato questo momento, è in grado di riprendersi rapidamente. Il problema è che si sta sviluppando un sentimento a favore di forme di de-globalizzazione, anche per motivi di competizione geopolitica e di controllo delle tecnologie. Ciò significherebbe mettere in discussione le catene produttive globali e le dinamiche di import ed export che in gran parte riguardano input intermedi. Il rischio è di rallentare tutti i programmi di investimento e le imprese sarebbero sempre più in difficoltà. In questo scenario, per poter rilanciare un progetto sostenibile di globalizzazione, serve anche la mano dello Stato e la presenza di un welfare forte e sicuro per accompagnare le difficili fasi di transizione». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri La lunga discesa del rapporto tra indebitamento netto e Pil dati Istat in % le entrate fiscali nei principali paesi OCSE
Roberto Gualtieri ministro dell'Economia del Conte bis
Matteo Salvini ex vicepremier del governo gialloverde
1 Giovanni Tria ex ministro dell'Economia del governo gialloverde, formato dall'alleanza tra Lega e M5S

La frase Su Gualtieri ho un giudizio positivo. Ma la caduta dello spread è avvenuta a luglio scorso, dopo la manovra di assestamento di bilancio concordata da noi con l'Europa

Il virus atterra Alitalia

Aerei vuoti, destinazioni tagliate, ricavi in caduta. La cassa sta per finire e se si dileguano i compratori resta solo l'ipotesi della nazionalizzazione ettore livini

L'asta per l'ennesimo tentativo di vendita (l'ottavo della serie) è ufficialmente aperta. Ma la telenovela del salvataggio di Alitalia - dopo tre anni di melina e di scelte rinviate della politica - rischia di trasformarsi proprio all'ultimo atto in una tragedia senza lieto fine: il coronavirus ha svuotato gli aerei dell'ex-compagnia di bandiera, le rotte sono state tagliate, le prenotazioni per i prossimi mesi sono quasi azzerate, il livello di liquidità - malgrado i 400 milioni di soldi pubblici appena entrati in cassa - sta scendendo molto più rapidamente del previsto. E l'iter della cessione - causa quasi certa assenza di compratori - ha alte probabilità di chiudersi con un epilogo già visto e previsto: l'intervento del Tesoro "per cause di forza maggiore" e la nazionalizzazione della ex-compagnia di bandiera in attesa di un principe azzurro. Di cui per il momento, all'orizzonte, non c'è traccia. Lasciando il buco della società - 900mila euro al giorno prima del Covid-19, ora molto di più - sulle spalle dei contribuenti. con articoli di LUCIO CILLIS E VITO DE CEGLIA pagine 3 e 5 I I segue dalla prima I I commissario unico Giuseppe Leogrande, arrivato da pochi mesi alla cloche dell'azienda, ha provato a fare l'unica cosa possibile: rimescolare le carte. Ovvero mettere a punto un bando di vendita (da chiudersi entro il 31 maggio) che malgrado i mugugni sindacali prevede l'ipotesi di uno spezzatino. All'asta in lotti separati ci sono le attività di volo tradizionali da una parte, quelle di manutenzione dall'altra, l'handling e i servizi a terra in una terza scatola. I candidati all'acquisto possono fare offerte per uno solo di questi asset o per tutti assieme, salvaguardando l'integrità del gruppo. Il problema resta però quello di sempre: acquirenti potenziali non ce ne sono. Nessuno è riuscito a vendere Alitalia nell'era A.C., ante-coronavirus. E ora che i cieli mondiali sono nel caos e le compagnie mondiali rischiano di perdere 113 miliardi di dollari di entrate in un anno (dati Iata), la missione è sostanzialmente impossibile. Lo stesso termine strettissimo per la presentazione delle offerte per la compagnia italiana (entro il 18 marzo) è una spia dell'urgenza della situazione. La società infatti - causa tsunami da coronavirus - rischia di esaurire il suo tesoretto di liquidità prima di fine maggio. Dati ufficiali non ne esistono. Ma i calcoli sono semplici: dei 315 milioni presenti in cassa a fine ottobre ben 215 erano relativi a incassi su biglietti da onorare nei mesi successivi. E l'azienda contava di rimpinguare il bottino tra febbraio e giugno, l'epoca in cui scattano le prenotazioni per l'estate e in azienda affluiscono i quattrini incassati dalle vendite. Unico problema: questo rubinetto all'improvviso si è quasi chiuso dopo lo scoppio dell'epidemia. network ridimensionato La società - come molti suoi concorrenti - ha provveduto da sola a ridimensionare il network su una quarantina di destinazioni, cancellando o riducendo le frequenze. E anche gli aerei che volano, decollano con pochissimi passeggeri. A Linate per dire, dove Alitalia controlla il 66% del traffico, il crollo dei movimenti è stato superiore al 60%. Quanto possono durare i 400 milioni di soldi pubblici? Una parte, probabilmente una cinquantina di milioni, sono stati bruciati tra fine anno e gennaio. Nel primo trimestre dell'anno, tradizionalmente il più difficile per il trasporto aereo, «la compagnia avrebbe bruciato in situazione normale 200 milioni», dice Andrea Giuricin, professore di economia dei Trasporti a Milano Bicocca. Una voragine che l'epidemia ha evidentemente allargato, visto che dei 200 milioni di ricavi previsti a marzo, rischia di materializzarsene meno della metà. Il

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

taglio dei voli, ovviamente, ammortizzerà i danni. E l'allargamento della cassa integrazione, oggi estesa a quattromila persone, quasi il 40% del personale, aiuta a contenere il passivo. Ma l'asfissia finanziaria c'è ed è una bomba a orologeria nel cuore del già difficile tentativo di vendita della compagnia. «A metà aprile o forse anche prima potrebbe finire la liquidità», calcola Giuricin. Ben prima del 31 maggio, il termine teorico per la vendita. **CACCIA AL COMPRATORE** Le speranze di trovare un acquirente entro i prossimi dieci giorni sono ovviamente basse. Le Fs, già tirate per la giacchetta nel tentativo di cordata con Atlantia e Delta, sono fredde, non foss'altro perché il Covid 19 ha svuotato anche le carrozze dei Frecciarossa. I ponti con i Benetton, alle prese con le difficoltà di Fiumicino e la questione concessioni, sono stati tagliati. Lufthansa è impegnata a ridurre i danni da coronavirus e sembra aver iniziato ad esplorare l'ipotesi di un asse con la portoghese Tap. Anche Delta ha altri problemi per la testa mentre Ryanair e Easyjet hanno ridotto di molto le frequenze del servizio da e per il Belpaese e puntano - in caso di ripresa - a rubare altre quote di mercato a un'Alitalia in evidente difficoltà. La crisi ha pure ridotto l'appeal del mercato del trasporto aereo tricolore, cresciuto ormai a 193 milioni di passeggeri e 20 miliardi di euro di ricavi l'anno e ha ridimensionato pure l'interesse per i preziosissimi (fino a poco tempo fa) slot di Linate, posizionati nel cuore dell'Italia produttiva che compra biglietti di business class. Ora però la situazione è radicalmente cambiata: la Iata prevede che in caso di epidemia prolungata i cieli tricolori possano perdere fino al 24% degli incassi (5 miliardi), la seconda peggior performance mondiale dopo la Cina. E Linate, nell'ottica un po' distorta del mondo, è troppo vicina alla zona rossa del Covid 19 per essere considerata oggi un'opportunità. La patata bollente rischia così di tornare in mano a quella politica che negli ultimi tre anni ha rinviato (nel nome della pace sociale e degli interessi elettorali) la soluzione di una crisi che è già costata 10 miliardi alle tasche degli italiani. Se non si riuscirà a trovare un venditore il Tesoro ha poche alternative: o chiudere Alitalia mettendo sulla strada 10mila persone, o rimetterci nuovi soldi, provando ad accelerare la ristrutturazione - quattromila in cassa integrazione sembrano già un passo in questa direzione - e sperando di trovare un compratore quando sarà passata la nottata del coronavirus. La Ue, che ha tollerato con gran pazienza lo stillicidio di prestiti-ponte diventati finanziamenti a fondo perduto, arriccerebbe il naso. Ma il Covid-19 potrebbe essere la scusa giusta per invocare la causa di forza maggiore, ottenendo in campo aereo la stessa flessibilità che porteremo probabilmente a casa sul fronte della finanza pubblica. con i soldi degli italiani Questa strada ovviamente non sarebbe facile e obbligherebbe il governo, in una situazione già difficile di suo, a fare le scelte rinviate per anni. La cassa integrazione e gli ammortizzatori sociali del settore, tra l'altro, sono stati finanziati in parte grazie alle tasse sui biglietti aerei. Un problema in più ora che le prenotazioni sono crollate, chiudendo anche questo rubinetto e riducendo i soldi a disposizione non solo per pagare lo stipendio ai nuovi cassaintegrati, ma pure a quelli vecchi. Per gli italiani, invece, la nazionalizzazione sarebbe un problema solo nel loro ruolo di contribuenti chiamati per l'ennesima volta a mettere mano al portafoglio per tenere in volo la società. Meno problemi dovrebbero esserci invece sul fronte dei servizi. Più di due lustri di crisi hanno ridotto di molto il peso dell'Alitalia nei nostri spostamenti aerei. L'ex gloriosa compagnia di bandiera rappresenta ormai solo l'8% dei voli internazionali da e per l'Italia. Di concorrenti disposti a comprarla, allo stato, non se ne vedono. Ma decine di aerolinee sono pronte ad approfittare delle sue difficoltà per appropriarsi della sua ultima fetta di mercato e far viaggiare, con i loro aerei, gli italiani. **STUDIO SILVANO DI MEO** Stefano Patuanelli ministro dello Sviluppo economico Giuseppe Leogrande commissario Alitalia I numeri quanto

perde alitalia il saldo giornaliero tra entrate e uscite
i danni dell'epidemia il crollo dei movimenti nei principali aeroporti italiani DAMIEN MEYER/AFP
- MARCO CANONIERO/GETTY

I numeri -62% IL CROLLO DEL TRAFFICO A Linate, dove Alitalia controlla i due terzi dei
movimenti, il traffico è crollato del 65% 200 mln I RICAVI PREVISTI A MARZO L'epidemia del
coronavirus rischia di dimezzare le entrate nei mesi tradizionalmente più redditizi, quelli delle
prenotazioni estive

Foto: ALAMY

Il colloquio / Benedict Evans

"La tech economy crea giganti servono regole non spezzatini"*

Secondo il più famoso venture capitalist della Silicon Valley molte cose vanno riviste e il caso Casper ne è un esempio Il nodo delle grandi dimensioni dei big del web beniamino pagliaro

U n'epoca fa, ovvero soltanto 32 giorni fa, prima che il mondo entrasse nella crisi del coronavirus, Casper Sleep ha fatto il suo debutto a Wall Street. Era una delle matricole più attese dell'anno: nel primo giorno di contrattazioni il titolo della società che vende materassi online ha guadagnato il 13%. Il problema è che rispetto alla valutazione che gli avevano dato gli investitori privati, 1,1 miliardi di dollari, la società, che è ancora in perdita, era crollata a 476 milioni. Venerdì, prima di chiudere questo numero, Casper capitalizzava meno di 350 milioni. Siamo di fronte a un fenomeno che supera il contagio del virus sui mercati. rivedere i multipli Gli investitori iniziano a non riconoscere più ai titoli un multiplo fuori misura soltanto perché promettono una qualche iniziativa digitale. Il mercato si sta facendo da qualche tempo la domanda che Benedict Evans ripete a chi lo incontra, su Twitter o nella sua popolare newsletter. Il venture capitalist inglese, fino al 2019 partner di Andreessen Horowitz, uno dei maggiori venture capital della Silicon Valley, tra i più famosi, avendo investito in aziende come Skype, Twitter, Facebook e Airbnb, ci obbliga a riflettere e chiede: cos'è oggi una tech company? Esplicitiamo: Casper è una tech company o è più banalmente un'azienda che vende materassi con un sito internet? Il mercato sembra condividere il dubbio di Evans, che in un'intervista a Repubblica spiega il suo sguardo sul futuro dell'economia e dell'infrastruttura digitale che la sostiene. Il titolo della presentazione che Evans pubblica ogni anno per fotografare l'economia è quest'anno "Sulle spalle dei giganti". L'evoluzione del sistema ci obbliga a fare i conti con le accelerazioni delle grandi piattaforme che aprono il mercato internazionale alle aziende produttrici in pochi clic e ovviamente con i problemi che derivano dalle dimensioni, con l'antitrust in campo da Washington a Bruxelles. Quando gran parte dei consumatori è connesso, per chi vende si aprono nuove possibilità su larga scala. I modelli economici cambiano - vendiamo non solo prodotti ma servizi, abbonamenti - oppure i canali di distribuzione vengono gradualmente sostituiti. È un percorso non sempre immediato. il caso netflix Evans evoca per esempio un parallelo tra tv e e-commerce, dove in verità l'evoluzione è persino più veloce nel segmento delle pay tv, se guardiamo il numero di clienti che tagliano i vecchi abbonamenti, rispetto alla dimensione dell'e-commerce rispetto al commercio, che anche negli Stati Uniti è oggi solo al 15%. Netflix è il simbolo di questa evoluzione ed è già il primo canale tv del Regno Unito, se contiamo i minuti spesi dalla fascia d'età 18-34. Per questo il focus principale - non solo per i contenuti tv, ma per qualsiasi settore - è nella sfida tra bundle e unbundle, tra comporre o scomporre i pacchetti da offrire al consumatore. «Il concetto del bundle - spiega Evans - è in effetti molto vecchio. Un grande magazzino è un bundle, come un supermercato. Quando apri una nuova boutique stai provando a spaccettare. Le tv e l'e-commerce stanno seguendo questa logica: andare direttamente dal consumatore». Gli intermediari vengono meno, ne rimangono due o tre, che probabilmente sono in grado, proprio per dimensioni e promessa di valore in Borsa, di perdere soldi per un periodo sufficiente a mangiare la torta del mercato. Amazon ha capito questo gioco, è una piattaforma per sé e per gli altri, visto che i ricavi lordi di venditori terzi sul sito valgono ormai il 60%. «Il vero problema - dice Evans - è questo: nel commercio stai vendendo un prodotto che non garantisce un grande margine». Lo stesso succede anche nella transizione online:

«Se non hai più bisogno di un negozio, una vetrina, andrai a spendere quel margine in altro modo per trovare i clienti. Casper non avrà bisogno dei negozi, ma sta spendendo ugualmente in marketing». Costruita la torta, convinto il consumatore, Amazon è il centro commerciale dove tutti vogliono avere un negozio. I brand pagano un affitto per essere in vetrina, come nei vecchi magazzini. I ricavi da pubblicità digitale di Amazon nel 2019 sono stati 14,1 miliardi (per un confronto, i ricavi pubblicitari di Google sono stati 113 miliardi, quelli di Facebook 70 miliardi). Eppure l'unbundling, la vendita senza intermediari, il modello Netflix, ha dei limiti. In primis, dice Evans, il numero di brand con cui il consumatore è pronto a interagire non è infinito. la sfida delle regole «Gli aggregatori di offerte esistono per una ragione», aggiunge. E il numero di aggregatori sarà ancora più limitato. Questo va a riaccendere la sfida della concorrenza. Ma nell'era digitale funzioneranno le leve dell'antitrust?«La regolazione - risponde Evans - ha sempre un processo disordinato e complicato, sembra facile ma in verità non lo è. Il punto fondamentale è chiedersi quale problema si vuole risolvere? Per esempio, forse è possibile separare Instagram e Whatsapp da Facebook, ma come invece si può separare Google? Dire 'regoliamo' il tech, o le banche, non è una vera risposta: bisogna andare in profondità e scegliere quale problema si vuole risolvere. Se per esempio vogliamo evitare che una giovane ragazza guardi contenuti pericolosi online, fare a pezzi un social media non servirà affatto». Insomma, dice l'investitore: «dire let's break them up , facciamole a pezzi, è come dire facciamo Brexit. Suona molto semplice ma in verità apre molte domande senza risposte». Non c'è una soluzione unica, secondo Evans. Ma bisogna studiare e capire il nuovo paradigma. «Oggi il mondo è connesso, e in qualche modo si esprime in software. Ciò significa che anche i problemi sono espressi in software - conclude - C'è una nuova volontà di regolare, ma non è chiaro chi lo farà davvero, e tra Unione Europea, Stati Uniti e Cina si sta aprendo una competizione proprio per le differenze culturali sulla regolazione del mercato. Tutti vogliono imporre le regole anche agli altri, ma è molto complicato». GETTY FONTE: MCKINSEY, BLS APPLE GOOGLE MICROSOFT FACEBOOK TENCENT IBM SAP ACCENTURE INTEL SAMSUNG FONTE: STATISTA Il personaggio Benedict Evans È uno dei maggiori e più famosi venture capital della Silicon Valley I numeri l'online alla conquista del commercio mondiale quota % di e-commerce sul totale dei volumi dei mercati al consumo nel mondo I numeri 350 MILIONI DI DOLLARI La valutazione attuale di Casper, meno di un terzo degli 1,1 miliardi previsto dalle valutazioni iniziali 60% AMAZON Quasi i due terzi dei ricavi lordi del gigante dell'e-commerce vengono da prodotti terzi sulla piattaforma I numeri la topTEN dei technology brand VALORE 2019

Decreto in arrivo

Cig e indennizzi allargati a tutte le aziende colpite

Andrea Bassi

17,5 miliardi stanziati dal governo per fronteggiare l'emergenza del virus non sembrano più tanti. Anzi, la dotazione probabilmente crescerà. Intanto 1 miliardo è già impegnato per rafforzare il sistema sanitario dei ricoveri. Ora indennizzi alle imprese e cassa integrazione per tutti. A pag. 9 Bisozzi a pag. 9 ROMA Tutto ad un tratto i 7,5 miliardi stanziati dal governo fronteggiare l'emergenza del coronavirus non sembrano più tanti. Un miliardo di fatto è già stato impegnato per rafforzare la risposta del sistema sanitario ai ricoveri nelle sale di rianimazione e nei reparti dove si trattano le patologie respiratorie. L'emergenza economica, per qualche giorno rimasta in secondo piano rispetto a quella sanitaria, sta però riemergendo prepotentemente. Ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri si è chiuso in una riunione ristretta con i collaboratori più fidati per lavorare al decreto che dovrà essere approvato entro questa settimana. Un provvedimento pensato quando la zona rossa era confinata a pochi comuni del lombardo-veneto e non a un'intera regione (la Lombardia) e ad un ampio territorio che racchiude una buona parte del sistema produttivo italiano. Non solo. L'intera Italia è diventata una sorta di "zona arancione". Le disposizioni nazionali hanno stabilito anche per il resto del Paese una serie di chiusure, dalle sale scommesse alle discoteche, fino ai pub. Le ordinanze regionali che stanno fioccando in queste ore continuano a stringere la cor` da. Al Tesoro si stava lavorando a degli indennizzi, attraverso un credito di imposta immediatamente esigibile, da assicurare a tutte le attività della zona rossa e a tutte quelle delle altre zone chiuse a causa di ordinanze del governo o delle Regioni, del 100% della perdita subita rispetto all'anno precedente se il fatturato ha subito un calo di almeno il 25%. Solo che adesso, come detto, la zona rossa si è ampliata a dismisura, e le ordinanze di chiusura degli esercizi commerciali hanno riguardato tutto il Paese. LA STRATEGIA Indennizzare tutti, insomma, non sarà semplice. Quello che invece dovrebbe andare avanti è l'allargamento della Cassa integrazione guadagni e del Fondo per l'integrazione salariale, per dare una copertura a tutti i lavoratori che attualmente non ce l'hanno. Verrà in pratica introdotto uno strumento che, a differenza di quelli già esistenti, possa valere anche per le imprese con un solo lavoratore, un'operazione universale, unaCassa integrazione generalizzata per il periodo dell'emergenza. La nuova Cig in deroga, insieme al Fondo per l'integrazione salariale, dunque, copriranno tutti i settori, anche quelli che oggi non godono dell'ammortizzatore sociale come il turismo e l'agricoltura. Accederanno alla Cig anche le aziende che hanno esaurito il beneficio. L'avranno i lavoratori senza nemmeno più i limiti temporali di impiego. Sarà questa, insomma, la principale misura per affrontare l'emergenza. L'altro grande capitolo del decreto riguarda il rafforzamento del Fondo di garanzia per il credito alle imprese. Una misura fortemente chiesta anche dal settore bancario, che due giorni fa ha già fatto la sua parte garantendo una moratoria di un anno sui crediti delle imprese (sia della quota capitale che di quella interessi) su tutto il territorio nazionale. LE MOSSE C'è poi tutto il capitolo degli aiuti alle famiglie che si trovano a fronteggiare la chiusura delle scuole fino al 15 marzo (3 aprile nelle zone rosse). Il ministro della famiglia Elena Bonetti, ha proposto un rafforzamento dei congedi parentali. In pratica uno dei due genitori potrebbe rimanere a casa ad accudire i figli ottenendo comunque lo stipendio o parte di esso. Uno strumento che potrebbe essere utilizzato graduandolo in base al reddito familiare. Ma sul tavolo ci sarebbero anche altre ipotesi, come l'utilizzo dei voucher per baby sitter, in modo da coprire con la misur anche i lavoratori autonomi. Tutte

le imprese stanno sperimentando lo smart working, cercando di limitare la presenza dei propri dipendenti negli uffici quando possibile. Il governo invece, ha deciso di non chiudere gli uffici pubblici. Anzi, alcune amministrazioni, hanno deciso di tenere aperti anche gli sportelli a contatto con il pubblico. Una decisione contestata dai sindacati come la Confsal-Unsa. Andrea Bassi

I mercati nei precedenti contagi Dati in indici Dall'inizio del picco Cina -10 Sars Influenza suina Messico Ebola Africa Zika Brasile Fonte: Jp Morgan 0 1 mese dopo 10 20 3 mesi dopo 30 Sars : Msci China Index - Swin flu (influenza suina): Msci Mexico Index Ebola : Msci Africa Index - Zika : Msci Brazil Index 40 L'Ego-Hub1I PUNTI 2 3 Credito d'imposta

Una delle misure allo studio è un credito di imposta per le imprese che hanno subito un calo del fatturato di almeno il 25% rispetto allo scorso anno. Cig allargata al turismo La Cassa integrazione sarà allargata anche a settori normalmente esclusi, come turismo (che sta soffrendo molto) e l'agricoltura Congedi straordinari Per andare incontro alle esigenze delle famiglie con figli dopo la chiusura delle scuole, allo studio c'è l'uso dei congedi straordinari retribuiti

Borsa col fiato sospeso IMERCATI

Piazza Affari resta aperta La Bce allenta la stretta e dà ossigeno alle banche

La Consob è pronta a bloccare le vendite allo scoperto di fronte a variazioni eccessive La Vigilanza dirada le ispezioni sugli istituti e congela la regola sui crediti definiti in bonis
Roberta Amoruso Rosario Dimito

ROMA "The show must go on" anche a Piazza Affari. Non sarà la minaccia di un "panic selling" o di un attacco speculativo contro l'Italia a fermare la tradizionale campanella della Borsa di Milano, nemmeno in una giornata difficile come oggi in cui le nuove misure restrittive del governo contro il Covid-19 sono chiamate alla prova dei mercati internazionali. Nonostante le pressioni politiche arrivate da più parti al governo, la scelta è stata quella di rispettare il mercato e gli investitori. Anche perché si correva il rischio di fare peggio. Si rischiava di alimentare la stessa speculazione dalla quale si vorrebbe preservare Milano lasciando anche effetti negativi più duraturi nel tempo. BANKITALIA IN ALLERTA Altra cosa è mettere dei paletti all'operatività, in modo da non lasciare campo libero alla speculazione più aggressiva. Consob è pronta ad intervenire all'occorrenza, con lo stop alle vendite allo scoperto e limiti alla possibilità di coperture attraverso derivati. Una mossa disciplinata da regole Ue in caso di flessioni che possono superare il 10%. Ma anche Bankitalia, «attenta a monitorare la situazione», scenderà in campo se necessario «per preservare la stabilità dei mercati». Nel frattempo la Bce prepara le munizioni attese nella riunione del 12 marzo. Obiettivo: assicurare tutta la liquidità necessaria. Non solo. Francoforte è decisa ad allentare la morsa sulle banche, a partire dai crediti in bonis, per permettere agli istituti di sostenere imprese e famiglie. La giornata è partita ieri con le rassicurazioni di Raffaele Jerusalemi, ceo di Borsa Italiana, preoccupato di anticipare un normale lunedì per Piazza Affari e puntare il dito contro «un panico ingiustificato». Le misure adottate dal governo servono ad «evitare un sovraccarico dei nostri ospedali e un crollo del sistema sanitario». E «non c'è motivo» per uno stop. Anche perché il mercato italiano è già sceso in proporzione all'impatto del virus. Una risposta a chi come il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, chiedeva lo stop della Borsa. O come Giorgia Meloni, leader di Fdi, decisa a chiedere «la chiusura dopo un decreto gestito malissimo che ha scatenato il panico tra i cittadini». Mentre il vicepresidente di Forza Italia, Antonio Tajani, chiedeva almeno lo stop alle vendite allo scoperto. «La Consob valuti tutte le iniziative necessarie da coordinare a livello Ue per evitare speculazioni che possano danneggiare risparmiatori, investitori e imprese». Sulla stessa linea, Matteo Salvini: «Non è tollerabile che qualcuno approfitti di un'emergenza nazionale speculando a danno dei risparmi degli Italiani». Pressioni pesanti che hanno spinto il governo a una serie di contatti con Consob, Borsa e Bankitalia. La risposta è arrivata in serata dal sottosegretario all'Economia Alessio Villarosa: «L'emergenza Covid-19 sta mettendo a dura prova il sistema Italia. Bisogna evitare il panico ed affrontare in modo risoluto tutto ciò che possa compromettere la salute e il risparmio». Di qui i contatti «con Consob, Banca d'Italia ed il ministro Gualtieri per predisporre tutte le opportune misure volte a tutelare la stabilità dei mercati finanziari e del risparmio». Dunque, «ove non fosse possibile sospendere le negoziazioni, ho chiesto di valutare di disporre un divieto generale di vendite allo scoperto». PIÙTOLLERANZA Sul fronte del sostegno alle imprese da parte delle banche, a seguito delle sollecitazioni delle principali categorie produttive Abi e Confindustria, con la sponda di governo e Bankitalia, il dossier sarebbe arrivato sul tavolo del Supervisory board, il consiglio di Vigilanza europeo guidato da

Andrea Enria. Va detto che già negli ultimi giorni della scorsa settimana agli istituti italiani erano arrivati segnali chiari dai joint supervisory team - le squadre miste di uomini Bce e Bankitalia che seguono abitualmente le grandi banche significant - di un allentamento della morsa su di esse nel senso che verranno diradate al massimo le ispezioni ma anche il monitoraggio sulla gestione, in particolare sui crediti per non opprimere ulteriormente gli istituti già duramente colpiti come tutto il Paese dalla veloce diffusione del virus, che sta tra l'altro interessando progressivamente anche gli altri Paesi. E in materia di crediti, dove da anni si è concentrata una pressione a tratti esagerata, nella prossima riunione del Consiglio di Vigilanza, di cui fa parte la vicedg di Bankitalia Alessandra Perrazzelli, dovrebbe essere presa una decisione sulla richiesta dell'Abi e delle altre categorie produttive di concedere una moratoria ai finanziamenti a favore di imprese e famiglie. Un anno in più, accompagnato però, sulle posizioni ancora in bonis, ma che beneficiano di un periodo di sospensione dei pagamenti, da una temporanea modifica delle regole cui le banche devono sottostare, riguardo la valutazione del merito creditizio: la modifica potrebbe riguardare la revisione del trattamento connesso alla misura di forbearance, cioè di tolleranza mediante allungamento dei pagamenti, dove secondo le norme vigenti, deve scattare un accantonamento suppletivo rispetto agli altri crediti in bonis. La deroga di Bce verrà concessa perché il paese è diviso in due e non per le difficoltà gestionali delle imprese. Inoltre la misura potrebbe essere di interesse di tutti i Paesi coinvolti dal coronavirus.

OGGI SCAMBI REGOLARI ALLA BORSA DI MILANO RENZI E MELONI AVEVANO CHIESTO LA SOSPENSIONE TEMPORANEA DELLE CONTRATTAZIONI

© RIPRODUZIONERISERVATA

Tipologia di problema riscontrato

Su un campione di 3.171 aziende

Rallentamento della domanda

27,4%

L'impatto del Coronavirus sulle aziende

5,8%

19,7%

64,9%

35,1%

12%

Aziende che hanno percepito un impatto

Abruzzo Basilicata Calabria Campania Emilia Romagna Friuli Venezia Giulia Lazio Liguria

Lombardia Marche Molise Piemonte Puglia Sardegna Sicilia **Toscana** Trentino Alto Adige

Umbria Val d'Aosta Veneto MEDIA ITALIA

63,80% 58,30% 70% 56,3% 69,6% 53,7% 77,6% 57,9% 69,7% 62,1% 50% 57,9% 59,1%

63,6% 59,6% 65,4% 61,1% 62,1% 33,3% 70,9% 64,9%

Fonte: Sondaggio Confindustria al 5 marzo

Problemi legati all'acquisizione di input produttivi

Mancata risposta

Aziende italiane che hanno percepito un impatto

Sia problemi legati all'acquisizione di input produttivi che rallentamento della domanda

Nessun danno registrato

L'Ego-Hub

Operatori di Borsa al lavoro

Un mese a Piazza Affari

La caduta dell'indice principale Ftse-Mib dopo aver toccato il massimo del decennio

25.338

24.363

23.388

22.413

21.438

20.462

Fonte: Borsa Italiana

15 febbraio

PICCO STORICO 25.477

Febbraio

Venerdì 20.799 -3,5% dal picco -18,3%

Marzo

L'Ego-Hub

SCENARIO PMI

9 articoli

DIETRO LE QUINTE

Mazza Midana a caccia di pmi

Andrea Giacobino

Ci sono anche i fratelli Pietro e Luigi Mazza Midana, finanziari e immobiliari torinesi e soci fra l'altro della Fenera Holding degli Zanon di Valgiurata; il concittadino Enrico Arietti, partner di Oaklins Italy e promotore della spac Industrial Stars of Italy e Filippo Sertorio, lui pure nato nel capoluogo piemontese e numero uno del gruppo farmaceutico Procemsa tra i nuovi azionisti di Legacy Partners. Si tratta di un search fund di diritto italiano, sostenuto da un gruppo di 21 investitori italiani ed esteri e guidato da Riccardo Triolo, che ora può così iniziare la fase di ricerca di una **pmi** da acquisire e gestire attivamente con un'ottica di lungo termine. Il target? Un'azienda che si occupi di produzione di nicchia o servizi B2B a monte o a valle dei settori food&beverage, moda e lusso e farmaceutica. Primi soci della newco sono i fondi Istria Capital e Kinderhood Partner. Triolo nel 2012 aveva creato Svinando, il primo wine club online in Italia, venduto sei anni dopo a uno dei più grandi gruppi vinicoli privati italiani, la quotata Italian Wine Brands.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese smart economy

consegne «prime» tra aziende AMAZON investe sull'italia

Arriva il servizio veloce: in Piazza Affari il 15% è già cliente del colosso di Seattle Abbiamo lanciato il servizio negli Usa, in Germania e Giappone nell'ottobre 2018. Ora è disponibile anche in UK, Francia, Spagna Tra i nostri clienti ci sono aziende di differenti settori e dimensioni. Un aiuto in più per le piccole e medie imprese
Isidoro Trovato

V elocità e servizi. Sono le armi più efficaci per chi propone un modello alternativo e digitale. Per Amazon la nuova frontiera si chiama business, inteso come clienti industriali che trovano sulla piattaforma globale fornitori e partner.

E adesso il gigante di Seattle rilancia ancora e annuncia il varo in Italia di Business Prime, un nuovo servizio che offre ulteriori vantaggi per le aziende di tutte le dimensioni, rendendo gli acquisti su Amazon più semplici e immediati. «Business Prime - spiega Gerardo Di Filippo, Head of Amazon Business Italia- consente ai clienti italiani di accedere alle consegne Prime in un giorno e alla consegna "Oggi" per ordini superiori a 29 euro. Inoltre permette ai clienti di stabilire politiche per migliorare la conformità degli acquisti e ottimizzare la gestione del budget».

Amazon Business è stato lanciato nell'aprile del 2015, ma adesso arriva in Italia la formula Prime per aumentare la «connessione» soprattutto con le **piccole e medie imprese**. «Sapevamo quanto i clienti business che amano la convenienza dello shopping online, volessero nel proprio lavoro un'esperienza simile a quella degli acquisti online a casa - ricorda Di Filippo -. Amazon Business offre un ampio negozio: 250 milioni di referenze e decine di migliaia di rivenditori che permettono alle imprese di risparmiare tempo e denaro. Ascoltiamo costantemente i commenti dei clienti per poter innovare, offrire più valore e stabilire un nuovo standard per l'ecommerce B2B. Prime era uno di quei servizi che i clienti ci hanno dimostrato di apprezzare molto come privati. Abbiamo lanciato l'upgrade Business Prime negli Stati Uniti, in Germania e Giappone nell'ottobre 2018. Ora è disponibile anche in Regno Unito, Francia, Spagna e oggi per i clienti del nostro paese».

Il progetto

Come funzionerà in Italia? «Il servizio permette di accedere, senza ulteriori costi e senza richiesta di ordine minimo a nuove opzioni di consegna veloci: con Business Prime, ogni utente ha accesso alla consegna illimitata in un giorno, senza costi aggiuntivi e senza richiesta di ordine minimo o alla consegna il giorno stesso per ordini superiori a 29 euro, disponibile in aree idonee».

Giro d'affari

Quali sono i paesi europei che usano di più Amazon business? L'adesione è in linea con quella dei clienti privati. Ci sono nazioni più mature come Usa, Gran Bretagna e Germania dove in generale il valore dell'e-commerce, rispetto al retail tradizionale, ha percentuali superiori se confrontate a quelle italiane. «Con Amazon Business, abbiamo l'opportunità di cambiare il modo in cui le aziende fanno acquisti. È solo l'inizio - continueremo a inventare e migliorare in favore dei nostri clienti business», continua.

Quali sono i numeri del giro d'affari di Amazon business? «Negli Stati Uniti ha generato più di 1 miliardo di dollari di vendite nel primo anno. Crediamo che l'e-procurement possa andare incontro alle esigenze di numerose aziende, quando si tratta di ogni tipo di approvvigionamento. E questo è dimostrato dal fatto che tra i nostri clienti ci sono imprese di differenti settori merceologici e dimensioni, dal libero professionista, fino ad aziende

multinazionali, il 15% delle aziende dell'Ftse Mib è cliente Amazon Business» .

Prospettive

Il servizio Prime aziendale potrebbe favorire l'export e avvicinare i piccoli fornitori alle grandi multinazionali. «Abbiamo quattro Centri di distribuzione operativi e due che saranno aperti nel prossimo futuro -racconta il manager di Amazon - e la nostra rete logistica nel mondo ne conta oltre 175, a cui si aggiungono le altre strutture più piccole e di prossimità. Oltre a questo esistono tutti quei partner che preferiscono occuparsi della logistica e delle spedizioni in maniera indipendente, offrendo i loro prodotti nel marketplace di Amazon business che offre oltre 250 milioni di prodotti».

Quali settori in Italia hanno risposto con maggiore intensità alla proposta di servizi dell'area business? «Le aziende del retail e quelle dell'Information technology sono quelle che hanno accolto con maggior interesse la proposta dei nostri servizi di business. Ma i settori interessati sono molti e la dimensione va dalle micro alle grandi multinazionali ».

L'attuale stato di emergenza per il virus in tutta Europa, potrà aumentare le richieste di consegne business? Qual è la vostra stima? «Stiamo monitorando attentamente questa situazione, è in rapida evoluzione. La nostra priorità assoluta rimane la salute e la sicurezza dei nostri dipendenti, clienti e partner».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Gerardo Di Filippo, alla guida
di Amazon Business Italia.

Il nuovo servizio consente anche alle aziende di accedere alle consegne Prime in un giorno

La vetrina del made in Italy

Il domino delle disdette travolge fiere e congressi

Posticipati o cancellati almeno un centinaio di eventi in Italia e all'estero: perso un milione di visitatori e un giro d'affari di 7 miliardi
vito de ceglia

, milano S ettantuno fiere posticipate, 28 internazionali e 43 nazionali, 22 quelle cancellate, altre 30 in odore di rinvio o annullamento, su un totale di mille eventi organizzati ogni anno in Italia. Al momento, più di 15 mila aziende espositrici coinvolte, un milione di visitatori sfumati, oltre 7 miliardi di euro persi, di cui 1,5 miliardi da parte del turismo congressuale a causa di 776 meeting slittati e 1420 annullati, su un giro di affari complessivo di 60 miliardi di euro. L'impatto del Coronavirus sul sistema fieristico italiano è quello di una guerra. La bufera prima si è abbattuta su Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna: le aree con più infetti e con più eventi. Poi, si è allargata a macchia d'olio in tutta Italia, in Europa e in giro per il mondo. Un effetto domino pericoloso che continua a mietere, giorno dopo giorno, vittime eccellenti. L'ultima, in ordine di tempo, è il Cibus di Parma, il Salone internazionale dell'alimentazione, che potrebbe slittare da maggio a settembre. Il Vinitaly di Verona dopo un tentativo di resistenza, ha alzato bandiera bianca in seguito alle misure restrittive introdotte per i viaggi in Italia da Paesi come gli Usa. Prima però sono saltati eventi del calibro di Mido (occhialeria) e Salone del Mobile a Milano, Cosmoprof (bellezza) a Bologna, Samoter (costruzioni) a Verona e Mercanteinfiera a Parma. la lista Mentre da Ginevra arrivava la notizia che si sarebbe fermato anche il Salone dell'auto. A Barcellona saltava quello della telefonia mobile. A Dusseldorf annullavano il ProWein, il Vinitaly tedesco, Wire, Tube, Beauty, Top Hair, Energy Storage Europe e Light+Building. A Francoforte cancellavano l'Itb, la mostra internazionale del turismo, a soli 4 giorni dall'inizio. A ruota, da Parigi e da Anversa confermavano lo stop del Salone del Trasporto e della Logistica, della fiera del libro e del meeting mondiale dei porti. Ma la lista delle disdette è lunga, non riguarda solo l'Europa, e mette a rischio un business che genera un giro d'affari mondiale di 275 miliardi di euro. A livello internazionale, l'industria fieristica italiana si colloca al 4° posto. «Le nostre fiere ogni anno coinvolgono circa 200.000 espositori, 20 milioni di visitatori, generano affari per 60 miliardi di euro e consentono al 75% delle nostre imprese, buona parte delle quali sono Pmi, di esportare i loro prodotti in giro per il mondo. In più, il settore ha una valenza enorme per l'occupazione e l'indotto realizzato sui territori: 1 euro investito nelle fiere genera 2 euro di indotto diretto e 8 euro di indotto indiretto», spiega Giovanni Laezza, presidente di Aefi, l'associazione di riferimento delle fiere italiane. Intanto, Aefi ha chiesto interventi mirati e urgenti al governo per contenere l'impatto negativo del Covid-19: potenziare il Piano made in Italy con maggiori risorse alle fiere; incentivare le imprese, attraverso il credito d'imposta, alla partecipazione a manifestazioni internazionali italiane; e riservare agli eventi organizzati nel nostro Paese tutte le risorse possibili, anche i fondi destinati all'internazionalizzazione. Pietro Piccinetti, dg di Fiera Roma, rilancia: «Il governo deve sospendere subito anche l'Imu sui padiglioni fieristici e la legge Madia che vieta il finanziamento alle partecipate pubbliche in perdita, visto che quest'anno molti enti saranno in difficoltà». Prova a guardare il bicchiere mezzo pieno, Giovanni Mantovani, dg di Fiera Verona: «Rinviare il Vinitaly è stata una scelta obbligata, perché nel giro di due giorni sono cambiate le reazioni di molti mercati verso l'Italia. In primis, degli Usa. Tuttavia, questa emergenza può rappresentare un 'nuovo rinascimento' per l'industria fieristica considerato che a giugno, oltre al Vinitaly, si concentreranno gli eventi più importanti

del made in Italy: Salone del Mobile, Cosmoprof e Mido». calendari reimpostati in sette giorni Anche Antonio Bruzzone, dg di Bologna Fiere, cerca di essere positivo: «Il virus ha dato una scossa a tutto il sistema, che ha dimostrato grande reattività reimpostando i calendari di marzo-aprile in una settimana. Dal punto di vista economico è presto per fare previsioni, ma è evidente che perderemo qualcosa in termini di espositori». Sembra ottimista Antonio Cellie, ad di Fiere di Parma: «E' probabile che sposteremo Cibus a settembre». Predica calma, Franco Bianchi, segretario di Cfi Confindustria: «Di 71 fiere rinviate, le maggiori saranno recuperate. Intanto a pagare pegno sono tutte le imprese che lavorano nell'indotto. «Siamo in ginocchio: tutti gli ordini in corso sono stati sospesi o annullati così come le consegne. Stiamo parlando di un'intera filiera che va dai general contractors di allestimenti, ai service di noleggio audio, video e luci, fino ai consorzi e alle cooperative specializzati nei montaggi, alle società di pulizie, trasporti, noleggio tende per eventi», dichiara Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo di cui fa parte Asal Assoallestimenti: «Chiederemo lo stato di crisi per gli allestitori che, nella migliore delle ipotesi, perderanno 2 mesi di picco come marzo e aprile, in cui molte aziende fanno il 30% del fatturato annuo». ©RIPRODUZIONE RISERVATA FONTE: AEFI La mappa degli appuntamenti rinviati Fiera di Milano MIDO Programmato dal 29 febbraio al 2 marzo, rinviato d al 5 al 7 luglio Giovanni Laezza presidente di Aefi, l'associazione di riferimento delle fiere italiane. Giovanni Mantovani dg di Fiera Verona: Fabrizio Curci ad di Fiera Milano MOSTRA CONVEGNO EXPOCOMFORT-MCE Programmata dal 15 al 17 marzo, rinviata dall'8 all'11 settembre I numeri SALONE DEL MOBILE Programmato dal 21 al 26 aprile, rinviato dal 16 al 21 giugno un anno di fiere eventi in italia per settore SALONE DEL RISPARMIO Programmato dal 31 marzo al 2 aprile, rinviato dal 24 al 26 giugno L'opinione Le imprese dell'indotto sono in ginocchio: tutti gli ordini sono stati sospesi o annullati Allestimenti, noleggi audio e video, montaggio, pulizie, trasporti... Un'intera filiera di attività rischia il collasso Fiera di Bologna COSMOPROF SALONE COSMESI Programmato dal 12 al 17 maggio, rinviato dall' 11 al 15 giugno BOLOGNA CHILDREN'S BOOK FAIR Programmata dal 30 marzo al 2 aprile, rinviata dal 4 al 7 maggio Fiera di Verona SAMOTER, SALONE DELLE COSTRUZIONI Programmato dal 21 al 25 marzo, rinviato dal 16 al 20 maggio VINITALY Programmato dal 19 al 22 aprile, rinviato dal 14 al 17 giugno Fiera di Parma CIBUS Programmato dall' 11 al 14 maggio, rinviato dall'1 al 4 settembre

Lo scenario dell'economia

La Cina prova a riaccendere le luci delle fabbriche

In alcune province le autorità chiedono alle aziende di non spegnere mai la corrente per far sembrare che i consumi elettrici siano in aumento e che quindi la situazione si stia normalizzando. Ma la vera paura di Pechino è la disoccupazione
filippo santelli

, pechino M ettevevi nei panni di un funzionario locale cinese, che vede piombare dall'alto due imperativi categorici, ma contraddittori. Da una parte sconfiggere il "demone" coronavirus: ora che la vittoria è in vista, che il numero dei contagi in Cina sta scendendo, è vietato abbassare la guardia. Dall'altra far ripartire il motore dell'economia, alleggerendo controlli e quarantene che impediscono ai lavoratori di viaggiare e alle fabbriche di riaprire. Lassù a Pechino il gran capo Xi Jinping lo ripete ogni giorno: ora la Cina si deve rimettere in movimento, il Partito comunista ha fissato per questo 2020 grandi traguardi di sviluppo, raddoppiare il Pil rispetto a dieci anni fa e sollevare l'intera popolazione oltre la soglia della povertà. Povero funzionario, tocca a lui conciliare gli opposti. Come spingere le aziende del proprio distretto a riaccendersi, senza rischiare che il ritorno degli operai generi nuovi focolai? Si capisce perché alcuni dirigenti locali, come ha scoperto il magazine Caixin, provino a barare, chiedendo agli imprenditori di tenere luci, condizionatori e macchinari accesi giorno e notte, anche se gli stabilimenti viaggiano al minimo. L'importante è che Pechino veda i consumi di elettricità risalire. Insomma bisogna fidarsi poco, ancora meno del solito, dei numeri ufficiali sulla ripartenza cinese. Il governo comunica al mondo che il 90% delle aziende di Stato ha riaperto, ma analizzato sul campo il risveglio del Dragone appare assai più lento e difficile, specie per le **piccole e medie imprese**. Le stime di vari analisti sulla capacità produttiva, basate su indicatori "alternativi" e meno manipolabili, la collocano ancora tra il 50 e il 70% dei livelli normali, a seconda delle aree. avanti ma a capacità ridotta «Noi siamo ripartiti, ma a capacità ridotta», conferma Lorenzo Balì, manager della Pelliconi, azienda bolognese che nel distretto industriale di Suzhou, metropoli della Cina orientale, produce tappi a corona per i colossi della birra. «I nostri clienti al momento sono fermi, perché i consumatori non stanno spendendo. Marzo sarà ancora molto lento, il primo trimestre ormai è andato». Una caduta che pochi immaginavano così profonda, nonostante il precedente della Sars. Per questi tre mesi le stime più pessimistiche parlano addirittura di crescita negativa, sarebbe la prima volta in epoca post Mao. Il fatto è che rispetto all'epidemia del 2003 il Dragone è cambiato, evoluto e cresciuto: oggi non è più solo la fabbrica del mondo, ma anche il suo grande mercato, così la gelata del coronavirus è stata doppia, domanda e offerta. E la ripresa dei consumi interni, al momento fermi dall'immobiliare all'automotive (-80% a febbraio), potrebbe essere ancora più lenta di quella della produzione. Più che un reattivo rimbalzo a "V", l'economia rischia di disegnare un'affannosa risalita a "L". Specie se nel frattempo il coronavirus dovesse affossare anche il resto del mondo. È un cigno nero, uno di quegli eventi imprevedibili e dal potenziale catastrofico che Xi Jinping e il Partito temono. Finora gli sforzi, senza precedenti, si sono concentrati sul contenimento dell'epidemia. Per l'economia sono state adottate misure tampone, iniezioni di liquidità, moratorie sulle rate dei prestiti o sul versamento dei contributi, con l'obiettivo di dare ossigeno alle imprese a secco di incassi, scongiurando fallimenti e licenziamenti. La grande domanda è se ora il governo cambierà marcia, varando un vero e proprio pacchetto straordinario di stimolo, monetario o fiscale. Ma la parola d'ordine di Xi da quando è arrivato al potere è stata del tutto opposta: prudenza. La sua priorità è contenere un altro rischio, molto più prevedibile: la bolla di debito

che per anni ha drogato la crescita cinese e ora minaccia di mandarla gambe all'aria. Tornare a lanciare soldi dall'elicottero vorrebbe dire smentirsi, il regime lo farà solo con le spalle al muro. Prima proverà con interventi più mirati. Altre iniezioni di liquidità della Banca centrale, tagli alle tasse, supporto alle industrie più colpite come le compagnie aeree, investimenti extra in infrastrutture da parte degli enti locali, per quanto i loro bilanci lo permetteranno. obiettivo impossibile Basterà ad accompagnare il rimbalzo? Gli imprenditori di Suzhou, microcosmo dell'economia cinese, si aspettano uno scatto ad aprile. La stessa Foxconn, il colosso che assembla telefoni Apple, ha fissato per fine mese il ritorno alla piena capacità produttiva. Ma i numeri sulla fiducia delle imprese, ai minimi di sempre, raccontano che sarà difficile riattivare il ciclo economico prima dell'estate. Per raggiungere il suo traguardo secolare di prosperità, raddoppiare il prodotto interno lordo tra il 2010 e il 2020, il Partito avrebbe bisogno quest'anno di una crescita del 5,6%. Quasi impossibile con un trimestre perso, anche taroccando i dati. E a preoccupare ancora di più un regime ossessionato dalla stabilità sociale è il possibile aumento della disoccupazione. A metà febbraio solo un terzo dei 290 milioni di migranti interni che fanno funzionare fabbriche e servizi della Cina era tornato nelle grandi metropoli, gli altri restavano bloccati dalla mancanza di lavoro nei villaggi d'origine. Mentre una nuova coorte di laureati rischia di trovarsi con ben magre prospettive. Scrive il Wall Street Journal che questa crisi potrebbe cancellare 5 milioni di posti di lavoro. Così qualcuno inizia a evocare la necessità di una vera scossa, un taglio dei tassi di interesse da parte della Banca centrale, mossa che la leadership comunista evita dal 2015. Nel dibattito ufficiale vengono fatte filtrare le prime voci in questo senso, un modo di preparare la strada nel caso fosse necessario. Un editoriale apparso la scorsa settimana sul China Securities Journal, giornale di regime, ha detto che l'intervento della Fed «apre una finestra» per la Banca del Popolo, magari per un primo taglio di 25 punti base. Lo stesso governatore Yi Gang, pur ribadendo il mantra della «politica monetaria prudente», ha aggiunto che la sua implementazione sarà «più flessibile». Eppure la scorsa settimana il taglio a ruota della Federal Reserve non è arrivato, la Banca del Popolo ha detto che il livello di liquidità è «adeguato». Il Partito sa che un intervento del genere rischierebbe di gonfiare le solite vecchie bolle, a cominciare da quella immobiliare. Ha caricato il bazooka, ma farà tutto il possibile per non usarlo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA ILAI SHEN/BLOOMBERG/GETTY FONTE: TRADINGECONOMY SU DATI NATIONAL BUREAU OF STATISTICS OF CHINA1 I I numeri la produzione industriale di pechino Xi Jinping presidente della Cina 1 Operai della Adient Seating di Shanghai al lavoro con le mascherine e le misure protettive fissate dal governo cinese crescita in frenata l'andamento e le previsioni ante coronavirus del pil cinese

Market Place

La cautela non pessimista di BlackRock

Arturo Zampaglione

D all'alto dei suoi 7.400 miliardi di dollari in gestione, il gigante finanziario BlackRock offre un messaggio di cautela - ma non di assoluto pessimismo - sull'epidemia di coronavirus. «La crescita economica globale continuerà, sia pure a ritmi più lenti», sentenzia il colosso newyorkese guidato da Larry Fink. «Quando la crisi si sarà dissipata, vedremo un forte rimbalzo nei mercati, anche se è difficile prevedere la durata e l'impatto dello shock». Nel frattempo, alcune economie saranno più colpite di altre. È difficile - dicono sempre gli analisti del gruppo - che Giappone e Europa evitino una "recessione tecnica", cioè una flessione del Pil per due trimestri consecutivi. E in questo contesto, il consiglio per gli investitori è di essere prudenti, senza aspettarsi nei prossimi 6-12 mesi grandi rialzi degli indici azionari, ma neanche flessioni molto più sensibili di quelle che hanno colpito Wall Street e le altre piazze del mondo. Certo, la finanza globale è alle prese con una situazione ben diversa di quella di poche settimane fa, quando gli indici azionari erano ai massimi e il Covid-19 sembrava di competenza cinese. «Ci sono rischi per le catene d'approvvigionamento a livello globale, specie nel settore hi-tech, nell'auto e nei beni strumentali», ricorda BlackRock, sottolineando (come in Italia sappiamo fin troppo bene) «che molte **piccole e medie imprese** europee potrebbero essere danneggiate se la stretta creditizia dovesse durare molto tempo». In questa situazione, sono essenziali un «appoggio alla liquidità», come quello offerto da Fed e Fondo monetario, e più spesa sanitaria. Resta l'interrogativo: dove è meglio investire? BlackRock ovviamente ha una risposta. Ma questa volta esclude, dall'incontro newyorkese con la stampa dove spiega le sue posizioni, chi è venuto dall'Italia anche più di un mese fa, per la paura - del tutto irrazionale - di un contagio. Sul mercato americano i collaboratori di Fink sono neutrali, in considerazione anche dei rischi elettorali legati a una affermazione (sempre meno probabile) di Bernie Sanders, la cui candidatura è vista con apprensione dagli ambienti finanziari. Vedono nero, invece, sull'Europa, dove l'allentamento del credito della Bce sarebbe già scontato. D'altra parte, BlackRock è ottimista su Giappone e mercati emergenti, che saranno i primi - dice - a beneficiare della ripresa. a.zampaglione@repubblica.it L'opinione Il gruppo finanziario americano ritiene che la crescita economica globale continuerà, sia pure a ritmi più lenti Ma l'Europa soffrirà maggiormente gli effetti economici del virus

A

Una spada di damocle in cina

a cura di Daniele Riosa

Il coronavirus, nella peggiore delle ipotesi, potrebbe ridurre fino a un punto percentuale la crescita del PIL cinese nel 2020. Secondo la direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo si dovrebbe passare da un 5,8%, stimato prima della diffusione del virus, a un 5,4%. Certamente Pechino ha già risentito dell'epidemia con i consumi privati che hanno subito una frenata così come gli investimenti. Ma nel prossimo futuro i rischi più rilevanti per il Paese potrebbero derivare dai fallimenti delle imprese cinesi, con il conseguente aumento dei licenziamenti. Nonostante tutto la Banca centrale cinese, attualmente, vede un impatto sull'economia "ancora limitato perché il paese non ha cambiato i fondamentali". Nell'ultimo rapporto di politica monetaria, l'istituto centrale ha ribadito il suo "sostegno anti-virus" assicurando il credito, anche con prestiti favorevoli o tassi d'interesse speciali alle imprese direttamente coinvolte dall'epidemia. In questo scenario, lo yuan si manterrà stabile e la politica monetaria resterà "prudente" a tutela della stabilità finanziaria. ACOMEIA SGR In seguito alla crisi innescata dal coronavirus è difficile fare previsioni sulla crescita nel 2020 dato che, a oggi, poche aziende hanno ripreso la produzione a pieno regime essendo buona parte del paese ancora in quarantena. Tendenzialmente gli economisti stimano che il rallentamento della crescita sarà particolarmente evidente solo nel primo trimestre e che nei mesi successivi l'economia tornerà a ruggire sotto la spinta degli stimoli fiscali e monetari che gli operatori si aspettano saranno annunciati nei prossimi mesi, con il consensus che stima il paese crescere mediamente del 5,6% - 5,7% nel 2020. Purtroppo non è da escludere uno scenario in cui invece servirà più tempo per debellare il virus, ipotesi nella quale la ripresa economica sarà molto più lenta con danni più profondi del previsto al tessuto produttivo e industriale del paese, soprattutto per le **piccole e medie imprese**. Visto che la discesa dei prezzi ad oggi ha riguardato principalmente i titoli più legati al ciclo, riteniamo che i settori su cui puntare nel proseguo dell'anno siano quelli più legati alle manovre di stimolo di indirizzo statale come gli industriali, i consumi discrezionali e i materiali di base. AMBROSETTI ASSET MANAGEMENT SIM I mercati finanziari hanno iniziato il nuovo anno nel modo in cui avevano terminato il precedente, con un atteggiamento positivo che ha spinto inizialmente gli asset più rischiosi verso nuovi massimi. In questo clima è arrivata poi, dalla Cina, la doccia ghiacciata del "CoronaVirus" che ha raffreddato gli umori e che sta tenendo alta la preoccupazione. I primi effetti sui mercati si sono focalizzati geograficamente, colpendo in particolare le aree immediatamente interessate contrapposte a reazioni più controllate sugli altri indici. La misurazione dei potenziali danni all'economia risulta estremamente difficile e prematura non avendo nemmeno la possibilità di una valutazione oggettiva delle conseguenze di espansione del contagio e della gravità dello stesso. I dati parlano di una crescita del PIL che potrebbe passare dal 5,4% nell'ipotesi che gli effetti del virus si concentrino prevalentemente nel primo trimestre al 4,9% nel caso in cui dovesse protrarsi oltre. Certo è che l'eventuale sviluppo di una grave crisi avrebbe indubbi impatti sostanziali sulla crescita, in parte globale ma certamente per il mercato cinese che risulta essere già sotto pressione a causa dell'incertezza commerciale degli ultimi anni e che sarebbe chiamato ad attuare politiche decisamente più aggressive in termini di stimoli da sommare agli sforzi già in atto di riduzione della leva finanziaria e di sostegno della domanda interna. In questo contesto privilegiamo per i prossimi trimestri il settore technology, che riteniamo avere ancora ampi margini di sviluppo, e quello

dei consumi non ciclici. CANDRiAM In Cina ci aspettiamo una revisione al ribasso della crescita, anche se è troppo presto per fare stime precise, poiché saranno legate al blocco delle attività. Il range delle stime va da un impatto dello 0,2% sulla crescita all'1% per l'intero anno. Gli investitori sono cauti, preferiscono la sicurezza: le strategie quality/growth/momentum stano performando bene. Le obbligazioni sono inoltre supportate dal calo dei tassi. Gli asset emergenti sono influenzati negativamente dal rischio sulla crescita e dall'apprezzamento del dollaro USA. CARMiGnAC Quantificare con precisione le implicazioni del virus e delle misure che sono state adottate dalle autorità cinesi sulla crescita del 2020 sembra prematuro in questa fase, ma l'epidemia e l'entità delle azioni preventive contro di essa costituiscono uno shock deflazionario di grande portata che implica una crescita negativa cinese, almeno per il primo trimestre. Inoltre, ci si può aspettare che, con le misure di stimolo necessarie una volta contenuto il virus, quasi tutte le attività produttive perse saranno recuperate nel corso dell'anno; nei servizi, una parte significativa dei ricavi persi non sarà mai recuperata (a causa del crollo contestuale della domanda e dell'offerta). Per questo motivo prevediamo che le perdite di PIL saranno recuperate solo parzialmente durante il resto dell'anno. La chiave sarà nelle misure di stimolo attese che la Cina adotterà che questa volta saranno più modeste rispetto a quelle adottate in risposta all'epidemia di SARS del 2003. In effetti, dato il minore spazio di manovra sul piano fiscale, le autorità cinesi attiveranno con maggiore probabilità la leva della politica monetaria per sostenere l'economia. Questo suggerirebbe una ripresa piuttosto lenta della crescita, potenzialmente una valuta più debole, e quindi la ricerca di un ambiente di crescita globale lento e deflazionistico. In un contesto di questo tipo, preferiamo a livello globale le azioni growth caratterizzate da una certa visibilità piuttosto che i titoli ciclici. A fronte della situazione cinese che esercita una pressione al ribasso sui tassi di tutto il mondo, sui mercati del reddito fisso privilegiamo - con una crescente selettività - le strategie di carry tra le diverse tipologie di emittenti: il cosiddetto debito periferico, specifici emittenti dei mercati emergenti, oltre ad alcuni emittenti di credito e debito nel settore finanziario. Guardando oltre la situazione attuale, la Cina beneficia di forti driver di crescita strutturale, in particolare nei settori della New Economy cinese, e rimaniamo fiduciosi sui settori secolari, come la sanità, l'e-commerce e le nuove abitudini di consumo, oltre che sugli sviluppi del 5G. COLuMbiA tHREADnEEDIE inVESTMENTs Dal momento che la Cina continua ad attuare misure per migliorare l'accesso al mercato e la sua economia evolve da un'economia industriale a un'economia di consumo/servizi - vediamo opportunità in tutto lo spettro. Nell'ambito dei servizi ai consumatori ci concentriamo sull'innovazione di prodotto e sull'adozione di nuovi business e tecnologie, mentre nel settore industriale ci concentriamo su aziende che beneficiano di aggiornamenti dei componenti chiave e di sostituzione delle importazioni - dove la R&S e lo sviluppo dei prodotti sono prioritari rispetto alla crescita dei volumi. Abbiamo anche assistito a una crescita significativa del PIL pro capite, che è alla base della nostra nozione di classe media in ascesa e della transizione verso un'economia guidata dai consumatori. La sfida principale è quella di selezionare i vincitori a lungo termine per offrire rendimenti sostenibili agli investitori di lungo periodo. Nel complesso, la salute finanziaria delle aziende cinesi è migliorata nel corso degli anni, grazie alla riforma dell'offerta e a numerose campagne di deleveraging da parte del Governo - con l'obiettivo di risolvere i problemi di sovraccapacità e di migliorare i bilanci e i flussi di cassa delle aziende. CONsultinVEST Le ultime previsioni del Fondo Monetario di gennaio (fatte prima del coronavirus) vedevano una crescita della Cina nel 2020 di +6,0% rispetto a +6,1% del 2019, rivista al rialzo di +0,2% rispetto alla precedente stima di ottobre. Con l'esplosione

dell'epidemia e la conseguente chiusura forzata di aziende, scuole e uffici pubblici, l'impatto sul PIL cinese sarà sicuramente significativo e il dato del 2020 sarà più basso. Ci sono diverse stime sull'entità della correzione, ma è ancora troppo presto per potere prevedere quando l'epidemia sarà contenuta e di conseguenza quando le attività economiche potranno riprendere. Al momento è possibile che il PIL del primo trimestre sia negativo, ma la maggior parte degli economisti vedono una ripresa nei successivi trimestri. E' convinzione comune che lo stato sia in grado di intervenire, ove necessario, con stimoli e/o azioni di supporto e con una potenza di fuoco più che sufficiente a far ripartire l'economia. Nell'azionario i settori che stanno soffrendo maggiormente gli impatti del virus sono il turismo e i consumi discrezionali, mentre il commercio online e alcuni segmenti del settore salute potrebbero averne dei benefici. Sull'obbligazionario, in ottica difensiva, appare più opportuno indirizzarsi verso i titoli delle grandi aziende a partecipazione pubblica, che possono beneficiare, in caso di necessità, del supporto statale. Tutto ovviamente dipende dalla capacità di gestire l'emergenza virus in tempi ragionevolmente brevi. In caso contrario, visti anche i rialzi degli ultimi mesi, difficilmente ci saranno settori azionari che potranno difendere da una correzione che potrebbe essere importante. GAM Valutare l'impatto del coronavirus sull'economia cinese è ancora difficile. Le decisioni assunte dalle Autorità per limitarne la diffusione avranno indubbiamente un effetto negativo che al momento si pensa possa gravare su un orizzonte temporale limitato. Il nodo è capire se e quanto si trasmetterà sul lungo termine. E' probabile che il PIL quindi possa decelerare nel primo trimestre 2020, segnando un 5% annualizzato, per poi riaccelerare, facendo segnare un 5,6% sull'intero anno. Questo è lo scenario centrale, con contagio limitato e una progressiva uscita dallo stato di emergenza. Nel caso la situazione si mantenesse critica per un tempo più prolungato, allora dovremmo rivedere le stime al ribasso, con ripercussioni significative anche per le altre aree geografiche. I settori azionari più interessanti in termini di aspettative sugli utili sono quelli che hanno caratterizzato il mercato anche lo scorso anno: tecnologia, sanità e consumi discrezionali. In assenza di una crescita globale solida, gli investitori tenderanno quindi ad affidarsi ancora al segmento quality growth. D'altro canto, il problema per questi titoli riguarda le valutazioni elevate. Il miglioramento dell'economia e una risalita dei tassi, anche limitata, potrebbe invece favorire una rotazione sui comparti ciclici. I dati economici confortano, ma è prudente attendere di approfondire le conseguenze di coronavirus e rischi geopolitici prima di poter puntare su questo scenario JP MORGAN AM Il coronavirus si è materializzato all'inizio di febbraio e ha messo in discussione lo scenario di crescita nel 2020 per la Cina e l'Asia. E' ancora difficile capire le implicazioni di questo contagio, ma si possono fare alcune considerazioni. In primo luogo le autorità cinesi hanno agito con rapidità non solo per fronteggiare il rischio di contagio ma per prevenire ripercussioni negative sul momentum economico. Sono state introdotte misure di sostegno monetario e tagli dei tassi e si aspetta un'accelerazione di politiche fiscali. Nonostante ciò il primo trimestre dell'anno vedrà un'economia debole. La crescita in Cina in questo periodo potrebbe scendere vicino a 1 o 2%. Alcuni settori come retail, trasporti, beni di lusso saranno penalizzati. Tuttavia a meno di un'escalation non prevedibile, l'attività economica dovrebbe ripartire nei trimestri successivi. Potremo quindi aspettarci volatilità nel breve periodo, ma la view moderatamente positiva su Cina e mercati emergenti non è compromessa. I mercati cinesi del reddito fisso sono interessati da un graduale processo di liberalizzazione e apertura agli investitori stranieri. Il percorso di inserimento negli indici globali è partito. Ci sono tre diversi tipi di obbligazioni in Cina: 1) On-shore: quotate in renminbi che è la componente più grande, ma meno accessibile; 2) in valuta: quotate ad

Hong Kong in dollari; e 3) Off-shore: quotate a Hong Kong ma in renminbi. Si tratta di un mercato dimensionalmente importante dato l'elevato livello di debito totale della Cina. Al momento la quota di investitori esteri nel mercato on-shore è molto bassa (2%) ma in crescita. Si tratta di un mercato in grande espansione che continuerà ad aprirsi offrendo opportunità agli investitori in cerca di diversificazione, date le diverse tipologie offerte sia in renminbi che in valuta e rendimento. IA FRAnçAiSE AM Di solito la previsione dell'andamento del PIL cinese è un esercizio assai tedioso. Le autorità cinesi forniscono i propri target e riescono a raggiungerli, qualsiasi cosa succeda sulla scena del commercio globale. L'anno scorso la stima del PIL si attestava fra il 6% e il 6,5%; il dato ufficiale è arrivato proprio al 6,1%. Comunque, da quando il coronavirus ha ampiamente stravolto il business delle imprese, il turismo e il commercio, sembra molto improbabile che le previsioni del PIL per il 2020, attualmente al 6%, rimangano inalterate durante la review di marzo. Inoltre, i consumatori sono stati colpiti da un rincaro nei prezzi dei generi alimentari dovuti ad una malattia dei suini e all'impatto del coronavirus sulla supply chain. L'inflazione complessiva è al 5,4% e i prezzi della carne di maiale sono cresciuti del 116%. Con questa grande incertezza che domina lo scenario macro, la Banca Popolare cinese è intervenuta per fornire liquidità sui mercati. Ci aspettiamo che allenti la propria policy tagliando i tassi per aiutare le imprese. Questa è una mossa rialzista per i bond governativi in valuta locale, che dovrebbero godere, per quest'anno, di ritorni interessanti. Invece fornire un outlook sull'azionario cinese è una sfida più complessa. Infatti vi sono alcune imprese possedute dallo Stato con un basso ROE e mediocre governance che sono gestite in modo opinabile. Per questo le prospettive a medio termine sono desolanti. Siamo, al contrario, più ottimisti sulle imprese private. Queste sicuramente soffriranno di un impatto immediato sul fatturato ma beneficeranno di un calo dei costi di finanziamento. La Cina rimane comunque il motore della crescita mondiale e molte aziende continueranno a beneficiarne. MEDIObAnCA SGR Il diffondersi dell'epidemia da coronavirus pesa sulla crescita cinese, inizialmente stimata al 6% per il 2020, interrompendo la ripresa annunciata a fine 2019 dall'andamento delle esportazioni e dagli indicatori anticipatori. Tuttavia, la situazione in rapida evoluzione rende ad oggi difficile una previsione puntuale dell'entità e sulla durata della frenata dell'economia cinese anche se l'impatto si farà sentire soprattutto sui dati del primo trimestre. Una volta raggiunto il picco dell'epidemia si dovrebbe assistere ad una normalizzazione della produzione e la ripresa della Cina sarà stabilmente avviata, probabilmente entro il terzo trimestre dell'anno, sulla scia del processo di ricostruzione delle scorte, della ripresa delle esportazioni ma soprattutto dell'allentamento della politica monetaria e fiscale, che Pechino sta già mettendo in atto per contrastare gli effetti del virus. Questa nuova ondata di allentamento dovrebbe, potenzialmente, creare le condizioni per una ripresa "a forma di V" per l'economia cinese. Di tale ripresa dovrebbero beneficiare soprattutto i settori più ciclici dell'economia quale il manifatturiero avvantaggiato anche da un contesto di prezzi bassi delle materie prime. L'allentamento monetario dovrebbe consentire alla parte più speculativa del mercato obbligazionario di sopra-performare mentre politiche fiscali espansive potrebbero riverberare i loro effetti benefici soprattutto nel comparto delle infrastrutture. PRAMERiCA SGR Le previsioni del FMI, prima della diffusione del nuovo virus 2019-nCoV erano di una crescita dell'economia cinese del +5,9%; è ancora prematuro stimare l'impatto del Coronavirus sulla crescita (tenendo comunque a mente che nel 2003 l'impatto della SARS fu di circa un punto percentuale di GDP). I settori con il maggiore impatto saranno sicuramente il turismo, i trasporti e i beni di consumo. Più in generale, nel 2020 potrebbero essere preferiti settori che sono stati penalizzati nel corso

dell'ultimo anno, come il settore finanziario, bancario in particolare, e utility mentre alcuni settori potrebbero continuare a registrare difficoltà in particolare per le nuove normative, come il settore auto. Siamo cauti sul settore tecnologico per le valutazioni elevate, in particolare, dei semiconduttori. Sull'obbligazionario, lo scenario di crescita moderata è comunque positivo per il settore corporate, sia investment grade che high yield; i titoli di stato italiani potrebbero beneficiare con una riduzione di spread ulteriore se la compagine governativa dimostrerà di durare fino al termine della legislatura. RAiFFEiSEn CAPiAl MAnAGEMEnt Prima dello scoppio del coronavirus, ci aspettavamo una crescita leggermente inferiore al 6% per l'economia cinese. Ora è molto difficile fare delle stime, poiché le implicazioni finali della malattia non sono ancora visibili. In ogni caso la crescita del primo semestre avrà un impatto significativo. D'altra parte, se il virus sarà contenuto rapidamente, la ripresa sarà rapida nella seconda metà dell'anno. Anche le conseguenze per l'economia globale sono incerte. Dobbiamo semplicemente aspettare un paio di settimane prima di poter fare previsioni più concrete. Sul fronte azionario privilegiamo i settori ciclici per via delle prospettive economiche sostanzialmente accettabili. Naturalmente questo è soggetto a cambiamenti se il coronavirus si diffonderà ulteriormente. Lo stesso vale per i nostri segmenti di mercato obbligazionari preferiti. Qui ci piacciono soprattutto le obbligazioni dei mercati emergenti che hanno già ottenuto buoni risultati e che hanno ancora un potenziale di ulteriore crescita. Questa asset class, tuttavia, è a rischio anche in caso di un'ulteriore escalation della situazione Corona. AZIONARIO ITALIA 25% AZIONARIO EUROPA 31% AZIONARIO USA 31% AZIONARIO EMERGENTI 31% Stabile

OBBLIGAZIONARIO ITALIA 44% OBBLIGAZIONARIO EUROPA 50% OBBLIGAZIONARIO USA 63% OBBLIGAZIONARIO EMERGENTI 19% StabileMATERIE PRIME 47% TASSI BCE 88% TASSI FED 75% CAMBIO EURO/DOLLARO 38% Stabile

Fonte: dati raccolti dalla redazione di ADVISOR. Società partecipanti: AcomeA SGR, Ambrosetti Asset Management SIM, Candriam, Carmignac, ColumbiaThreadneedle Investments, GAM, JP Morgan AM, La Française AM, Mediobanca SGR, Pramerica SGR, Raiffeisen Capital Management. Legenda: in ogni categoria (ad esempio Azionario Italia) viene rappresentata la media dei sentiment espressi delle società partecipanti divisa nelle tre previsioni (ribasso, stabile e rialzo) Sondaggio chiuso il 21 febbraio 2020

Foto: a cura di Daniele Riosa @DanieleRiosa

Foto: i gestori si aspettano una revisione al ribasso del pil del paese, soprattutto nel primo trimestre, proprio a causa della diffusione del coronavirus

Foto: alcuni settori risultano maggiormente penalizzati nell'immediato, anche se per il lungo periodo il paese si deve considerare ancora un motore dell'economia globale

A Le sfumature del debito

Greta Bisello

Affidarsi alle tendenze potrebbe essere rischioso per gli investitori nel corso di quest'anno. La gestione attiva dunque, ancora una volta, indirizzerà le scelte verso migliori opportunità non facili da scovare. Con alcuni dei partner della nostra community AdvisorProfessional abbiamo analizzato il mercato e i relativi movimenti interessanti alla luce delle ultime (non) azioni delle Banche centrali e del rallentamento della crescita che potrebbe essere destinato a proseguire. Aumentano gli utili, possibile miccia. Una delle peculiarità che ha contraddistinto il 2019 è stata la riduzione dei tassi d'interesse che ha influenzato gli asset rischiosi, spingendo al rialzo i rendimenti azionari. Grazie alla diminuzione da una parte del premio per il rischio azionario e dall'altra del tasso di sconto. I mercati azionari, così, si sono concentrati sui benefici di tassi d'interesse più bassi e sulla ripresa di una politica monetaria espansiva da parte delle banche centrali senza farsi intimidire dal rallentamento della crescita del PIL del 2019. Secondo gli esperti di BNP Paribas Am "non è possibile ripetere il 2019 nel lungo periodo". "Il "Forward price/earning ratio" - sottolineano dalla società - si attesta ai livelli di media storica per l'indice MSCI Europe e per i mercati emergenti, mentre è a livelli elevati negli USA (17x per l'indice S&P 500, rispetto alla media storica di 14,7x dal 1985; il livello di massimo post-crisi finanziaria globale è stato di 18,6x)". "I tassi d'interesse - proseguono gli analisti - potrebbero scendere ulteriormente considerando che la crescita del PIL statunitense dovrebbe segnare una decelerazione ulteriore mentre il calo dei tassi farebbe salire ancora il valore attualizzato degli utili, a questo livello di crescita nominale del PIL la dinamica dei profitti soffrirebbe". Secondo gli esperti non dovrebbero esserci forti aumenti dei tassi d'interesse sia per i titoli di Stato statunitensi che per quelli europei nei prossimi mesi. Una decelerazione dovrebbe esserci anche in Cina considerando le attuali dinamiche della trade war, la riduzione della leva finanziaria e i livelli di maturazione strutturale raggiunti. In Europa, invece, secondo gli esperti ci potrebbero essere i margini per una crescita. Tuttavia, nessuno è in grado di prevedere se le imprese saranno in grado di aumentare, in modo sostanziale, i profitti considerando la scarsa crescita economica e l'aumento del costo del lavoro. In molti si aspettano un ritorno alla crescita degli utili a due cifre negli Stati Uniti, nei mercati emergenti e nella fascia media dei valori a una cifra in Europa. Da BNP Paribas AM si prevede una normalizzazione dei multipli negli Stati Uniti e valutazioni stabili altrove, mentre, per quanto riguarda i rendimenti totali del mercato azionario, ci si attende performance inferiori al 10%. Un segmento di mercato interessante potrebbe essere quello dei "private debt & real assets" che dovrebbe offrire agli investitori una soluzione rispetto ai rischi che dovranno affrontare nel 2020. Il debito privato attrae gli investitori e questo ormai è un dato di fatto. Negli ultimi anni, infatti, le allocazioni sul debito privato e sugli asset reali sono aumentate in modo significativo avendo offerto una fonte di attivo che soddisfa le esigenze degli investitori istituzionali in termini di gestione delle proprie passività. I titoli garantiti da attività (ABS), come la maggior parte degli strumenti di debito privato, sono protetti da una cedola basata sull'Euribor più un margine, in grado di offrire copertura dal rischio di rialzo dei tassi d'interesse. A seguito dell'inversione di rotta della politica dei tassi d'interesse USA nel 2019, e del successivo calo dei rendimenti dei titoli di Stato americani, il debito dei mercati emergenti (EMD) ha conseguito, dopo i rendimenti negativi del 2018, interessanti risultati. Secondo gli analisti di BNP Paribas AM "i rendimenti delle obbligazioni globali resteranno

bassi, fornendo un ancoraggio stabile ai bond emergenti, che offrono un vantaggio importante rispetto al reddito fisso tradizionale". equity, serve Prudenza A fronte del moderato rallentamento dell'economia mondiale e di un clima generale di incertezza, gli analisti di Amundi AM suggeriscono di mantenere nel 2020 un approccio flessibile, analogo a quello adottato nel 2019. Matteo Germano, head of multi-asset di Amundi, fa il punto sull'approccio migliore da tenere nei prossimi mesi. "Abbiamo iniziato il 2019 con un approccio difensivo per limitare i rischi al ribasso e proteggere i portafogli, ora abbiamo un'opinione tattica migliore degli attivi rischiosi. La nostra valutazione strategica delle azioni non è mutata e di conseguenza manteniamo un atteggiamento difensivo - dichiara l'analista - pertanto siamo ora meno negativi riguardo alle azioni europee e americane, anche se nel complesso manteniamo una posizione prudente in entrambe le regioni". Nel comparto del reddito fisso Amundi mantiene una view neutrale sulla duration USA perché i rendimenti dovrebbero rimanere entro il range nei prossimi due trimestri. "Riteniamo ci siano margini minori per assumere opinioni direzionali sulla duration - aggiunge Germano - l'attuale fase di fine ciclo è favorevole al credito. Rimaniamo positivi nei confronti delle obbligazioni societarie investment grade visti i fondamentali solidi e i fattori tecnici. Nel segmento delle obbligazioni societarie high yield siamo più positivi nei confronti delle obbligazioni in euro rispetto a quelle in dollari Usa". Per quanto riguarda invece i mercati emergenti, il contesto è favorevole al debito in valuta forte, per via del carry interessante, dei rendimenti relativamente elevati e delle banche centrali accomodanti. Secondo gli esperti di Amundi, è importante tutelarsi dal rischio di duration e dai rischi valutari. Le azioni dei mercati emergenti sono interessanti su base relativa. "Nonostante un miglioramento della crescita favorito dall'allentamento monetario e da bassi tassi di interesse, è meglio rimanere selettivi per via dei timori di un rallentamento degli utili e dell'instabilità politica", puntualizza il cio di Amundi SGR. Il sollievo per le trattative commerciali tra USA e Cina potrebbero essere di breve durata, intensificando ulteriormente le probabilità di tensioni tra i due paesi. "In questo clima di incertezza, suggeriamo agli investitori di dotarsi di coperture adeguate in modo da limitare le perdite potenziali in caso di eventi inaspettati" conclude Germano. AlternActive binArie? no nel 2020 "Per provare a delineare il posizionamento di mercato per quest'anno occorre tener conto delle prospettive di tre driver, ovvero economia reale, sentiment e liquidità". Così Didier Saint-Georges, managing director e membro del comitato di investimento strategico di Carmignac. Negli ultimi dieci anni a livello globale si sono registrati tassi di crescita generalmente bassi ma comunque positivi. E per il 2020? "Il risultato, come sempre, si ottiene dall'azione combinata dei tre driver fondamentali - spiega Saint-Georges - da un lato l'andamento della realtà economica, dall'altro il sentiment degli investitori, in grado di passare dall'entusiasmo al panico e viceversa, dimostrato dal loro posizionamento, e infine il mutamento del contesto di liquidità disponibili con un impatto complessivo sui prezzi di mercato. La principale problematica economica è sapere se nel 2020 si registrerà una mini ripresa, o piuttosto il proseguimento del rallentamento". L'inizio delle ostilità commerciali di Donald Trump e il rischio crescente di una Brexit senza accordo avevano fatto piombare nel panico gli investitori alla fine del 2018. Questa paura è gradualmente svanita nel corso del 2019, con la fine dell'inasprimento monetario, ma è solo alla fine dell'anno che ha effettivamente subito un'inversione di tendenza lasciando spazio all'entusiasmo, con di fatto la ripresa del quantitative easing negli Stati Uniti, il raggiungimento di un accordo per la fuoriuscita del Regno Unito dall'Unione Europea e la notizia di un'imminente prima fase di accordo commerciale tra la Cina e gli Stati Uniti. Per il 2020 bisogna pertanto chiedersi cosa

potrebbe indurre gli investitori a desiderare un posizionamento diverso rispetto a quello attuale. L'offerta di liquidità, è rimasta globalmente molto accomodante negli ultimi dieci anni, ma sono state le sue variazioni a determinare i movimenti di mercato. "La resa della Fed a partire da inizio 2019 ha rappresentato un driver importante del rimbalzo dei mercati azionari, che ha consentito di ignorare una crescita dei risultati delle imprese pressoché nulla, sia in Europa sia negli Stati Uniti. Nel 2020, l'andamento della posizione delle banche centrali, in particolare della Fed dopo la sua resa straordinaria dell'anno scorso, sarà cruciale". "Tutto questo ci induce a prevedere per il 2020 un profilo di mercato tendenzialmente ben definito ma potenzialmente turbolento - mette in chiaro Saint-Georges - ci pare che l'interazione dei tre principali driver di mercato lasci intravedere un'alternativa molto meno binaria rispetto agli ultimi due anni. Il 2018 era iniziato con un posizionamento molto ottimistico degli investitori, visibilmente poco consapevoli dei pericoli di un inasprimento monetario annunciato, applicato a economie in rallentamento. Il 2019, invece, era iniziato con un estremo pessimismo, che lasciava intravedere un'asimmetria positiva dei rischi di mercato, tempestivamente concretizzatasi attraverso il cambio di rotta a 180 gradi della politica monetaria statunitense e successivamente attraverso la riduzione dei rischi politici". E ora? "Al momento nessuna polarizzazione di tale portata, ma mercati ancora inebriati dalle dinamiche di fine anno e quindi esposti, a causa della loro crescente vulnerabilità, a errori delle politiche, non solo quelle monetarie. Pertanto, a differenza del 2019, riteniamo che quest'anno bisognerà sicuramente dare prova di una gestione realmente attiva e molto meno di tendenza". fed in disPARte, obligAZionArio cosa fAre? "La cattiva notizia entrando nel 2020 è che i rendimenti sono bassi e gli investitori hanno investito su duration lunga, un notevole rischio considerando che la Fed probabilmente resterà in disparte e non ridurrà i tassi". Sono le parole di Jim Caron, gestore del team global fixed income di morgan stanley investment management , in merito alle attuali condizioni del mercato obbligazionario. Le prospettive sull'obbligazionario delineate dal gestore non sono tuttavia negative. "La buona notizia potrebbe essere il recupero della spesa in ricerca e sviluppo e negli investimenti in conto capitale dal momento che il settore ciclico dell'economia sembra essere sul punto di svoltare. Tutto sommato, ci aspettiamo che la Fed lasci che l'economia statunitense si surriscaldi nel 2020, trainata da una modesta ripresa ciclica nel corso dell'anno". Facciamo però ora un passo indietro e rivediamo quello che è stato il contesto obbligazionario nell'anno appena concluso . Dopo aver aumentato i tassi per quattro volte nel 2018, la Federal Reserve li ha tagliati per tre volte nel 2019 nell'ambito della propria "revisione di metà ciclo". L'ultima revisione di metà ciclo risaliva al 1996: in tale circostanza, i tagli preventivi avevano portato ad un indebolimento del dollaro, un incremento dei rendimenti dei Treasury e una curva dei tassi più ripida. Cosa attendersi quindi per il 2020? "Data la politica accomodante adottata del 2019, la Fed rimarrà in attesa nel 2020, e l'unica deviazione potrebbe provenire da eventuali tagli dei tassi a fronte di rilevanti scossoni economici - prosegue Caron - Tuttavia, riteniamo che l'economia statunitense abbia raggiunto il punto di svolta e che sia prossima alla ripresa. La spesa in conto capitale, compresa la spesa per tecnologia, gli indici ISM, PMI e della produttività sono tutti in aumento; prevediamo una ricostituzione delle scorte e che il settore manifatturiero si riprenderà dal ristagno del settore dei beni di consumo". Quali saranno le conseguenze? "Prevediamo un rialzo al 2%, forse al 2,25% per quanto riguarda i Treasury decennali - continua Caron - Tuttavia, riteniamo che gli investitori siano sovraesposti alla duration e debbano prendere in considerazione posizioni meno sensibili ai tassi d'interesse. Vi sono opportunità nel settore manifatturiero, dove gli spread sono già ampi, rendendo tali attivi

potenzialmente meno sensibili alle variazioni dei tassi d'interesse. Assumendo l'assenza di interventi della Fed, non prevediamo un forte aumento dei tassi di interesse nel 2020, favorendo un contesto in cui gli attivi a singola B offriranno probabilmente utili più elevati, miglioreranno il proprio merito creditizio e rappresenteranno un investimento interessante. Nel segmento high yield, i titoli BB hanno conseguito risultati positivi nel 2019, mentre i titoli a tripla C, in particolare nel settore dell'energia, hanno registrato un andamento deludente. Crediamo però che il settore dell'energia si stabilizzerà nel 2020. In una prospettiva analoga, i mercati emergenti rappresentano una classe di attivi che prediligiamo, poiché un rialzo della crescita globale, un leggero indebolimento del dollaro statunitense, cedole interessanti e una stabilizzazione del settore dell'energia renderanno sicuramente questi mercati attraenti nel 2020".

2,25 percento rialzo previsto per i treasury

previsioni del prodotto globale apr 18 Fonte: IMF World Economic Outlook, BNP Paribas AM; dati al 15 ottobre 2019

Foto: Greta Bisello @GretaBisello

Foto: mercati emergenti promossi sul fronte obbligazionario dai gestori, mentre per l'equity c'è ancora qualche titubanza legata soprattutto a...

L'emergenzail focus

Un vaccino per l'economia meridionale

Le stime più accreditate registrano un calo delle proiezioni di crescita del Pil di 0,2-0,3%. Accanto ai 7,5mld stanziati dal governo si auspica soprattutto l'avvio di investimenti strutturali. Immagine e reputazione possono proteggere

Mentre la nazione è in attesa delle rivelazioni del governo sulle prossime mosse per far fronte all'epidemia sanitaria, più immediato è lo sconcerto per il quadro economico - nazionale e locale in primis - sempre più schiacciato dalla morsa virale. Vero è che innumerevoli questioni affollano la contesa del mondo istituzionale e degli analisti economici, propagandosi sempre più drammaticamente nella consapevolezza e negli equilibri di vita di imprese e famiglie. Quali risposte sarà in grado di proporre l'assetto economico-produttivo in essere? Come e quando se ne uscirà? Saranno realmente sufficienti gli stanziamenti previsti nella manovra del 5 marzo da 7,5mld per far fronte all'emergenza?

Il quadro attuale

La «mappa del contagio» - quintessenza della globalizzazione consultata ormai con sistematica ossessione - chiarisce con un colpo d'occhio come l'inarrestabile male del Dragone non lascia indenne nessuna o forse, pochissime aree geografiche, disseminando incredulità e sfiducia. Così alle preoccupazioni sanitarie si affiancano anche quelle economiche, riportando in primo piano storie di territori, spesso fragili, le cui cure non ammettono ulteriori rinvii. Le stime più accreditate registrano un calo delle proiezioni di crescita del Pil di circa 0,2-0,3% (Fmi, marzo 2020) con significativi e ovvi esiti sui già poco brillanti valori nazionali (0,6% - Istat, 2020). Se, in prima battuta, l'impatto sul mondo produttivo sembrava essere a carico delle sole aree settentrionali del Paese, ora, per un evidente gioco di interdipendenze, chiama in causa l'intero Mezzogiorno. In un simile scenario, dunque, l'esame degli effetti della situazione sanitaria sull'economia va condotto sotto un profilo duplice: domanda interna/estera e offerta produttiva. A riguardo, i riflessi sulla domanda appaiono più immediati e vistosi, con conseguenze più facilmente intuibili per taluni comparti connessi a servizi (turismo, trasporti, ristorazione, eccetera). Risultano, invece, molto più sfuggenti le ricadute sull'offerta produttiva, in specie se di matrice manifatturiera.

Produttività

Le criticità ascrivibili alla manifattura possono riguardare diversi aspetti. Anzitutto, la più o meno difficile reperibilità dei fattori di produzione da impiegare - materie prime o semilavorati - magari provenienti da aree bloccate (Estremo Oriente su tutti), potrebbe tradursi in difficoltà di attivazione e/o completamento dei processi produttivi nostrani, pregiudicando così la realizzazione di prodotti finiti, con conseguenze indirette sui mercati di sbocco. Ancora, un'area flagellata dall'emergenza sanitaria potrebbe provocare cali ovvero blocchi dei flussi di produzione a causa di una carenza di partecipazione attiva della forza lavoro, intaccandone i regolari cicli di funzionamento industriale, con evidenti impatti sulla produttività e sui bilanci delle famiglie. Ulteriormente, un coinvolgimento della logistica chiuderebbe il cerchio verso scenari di autentica paralisi produttiva. Indubbiamente, i modelli di organizzazione del lavoro flessibile - agile e smart working ad esempio - possono rivelarsi come una valente risposta. Tuttavia, simili soluzioni, particolarmente esaltate negli ultimi giorni, non risultano sempre applicabili: sono ancora prevalenti le attività economico-produttive dove l'impegno del lavoratore non è scindibile da uno specifico luogo fisico, con ancora poco spazio occupato dai lavori digitalizzabili e, quindi, eseguibili «in remoto». Invero, la centralità della capacità produttiva, prima ancora dei mercati, espone ad un maggiore rischio quelle realtà aziendali

che ancora richiedono la presenza delle risorse umane in uno specifico luogo fisico di produzione. A ciò va aggiunto che a questa tipologia di aziende appartengono in specie le **Pmi**, che solo per il 12% hanno attivato progetti strutturati di agilità organizzativa, coinvolgendo poco più di 1mln di lavoratori, a fronte del 58% di grandi imprese con un impiego di almeno il doppio della forza lavoro in simili iniziative (Politecnico di Milano, 2019). Applicando, poi, il ragionamento sui settori, si comprende bene che quelli a maggiore contenuto di servizi sono più facilmente dematerializzabili, destrutturabili e, conseguentemente, più in grado di fornire riscontri immediati di riorganizzazione e di riconfigurazione produttiva. Considerando che il Sud è meno attivo sulla questione della digitalizzazione ed al contempo presenta anche una popolazione di imprese a ridotta dimensione aziendale, potrebbe essere doppiamente sfavorito. Quale vaccino? Il tempo è il vero fattore cruciale per gestire questa situazione emergenziale, cui non basta solo la replica del mondo economico, poiché occorre che questa sia affiancata da una seria, forte e ambiziosa azione di accompagnamento dello Stato. Certo, gli scenari formulati dipendono dalla durata dello shock generato dall'epidemia cinese. Ecco, in caso di scenario a 6 mesi si ipotizza una contrazione della crescita dei settori produttivi del 6,8%, che sale al 10,4% in caso di permanenza dell'emergenza per un anno (Cerved Rating Agency, marzo 2020). Intervenire subito risulta, dunque, fondamentale anche per evitare un fastidioso effetto di sostituzione che i vuoti di mercato immediatamente e inevitabilmente registrano. Immagine e reputazione possono proteggere dall'effetto sostituzione, ma sono necessarie misure concrete di sostegno, assolutamente non a pioggia. Con il prossimo varo della manovra da 7,5mld, accanto ad una concentrazione sul versante contingente, si auspica soprattutto l'avvio di investimenti strutturali di intervento in settori - come sanità e ricerca - che hanno mostrato il vero volto fragile di questo Paese. Chissà che un impegno economico più consistente sul fronte strutturale non possa finalmente avviare il tanto agognato percorso di ripartenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: di Maria Teresa Cuomo

L'emergenzail focus

smart working «serve equilibrio»

La sociologa del lavoro Chiara Saraceno: ad essere isolati si rischiano possibili riduzioni di carriera, oltre che una mortificazione professionale
Rosanna Lampugnani

La sociologa del lavoro Chiara Saraceno individua nello smart working, più semplicemente ma impropriamente definito lavoro da casa, un'occasione certamente rivoluzionaria per il sistema, ma con sfaccettature.

Professoressa, la rivoluzione consiste nel passaggio da una valutazione sul tempo a quella sui risultati del lavoro. Cosa significa questo per il singolo lavoratore e per il sistema di relazioni? «Intanto per i lavoratori c'è certamente un rischio: essere isolati, senza contatti con i colleghi, con in più una possibile riduzioni di carriera, oltre che una mortificazione professionale. Per questo, lì dove l'esperienza dello smart working è più sviluppata, si sta riflettendo su un maggior equilibrio tra l'attività in casa e in ufficio, per preservare il rapporto tra colleghi e con il datore di lavoro».

Nei Paesi scandinavi si stanno organizzando per garantire lo smart working solo in alcuni giorni della settimana: è così?

«Non solo nel Nord Europa, anche in Usa e in alcune realtà italiane».

Si è accertato che un giorno di smart working determina in un anno un risparmio di 135 kg di anidride carbonica per lavoratore; e anche un aumento di produttività del 15% per singolo lavoratore. Cosa ci dicono queste cifre? Cosa dovrebbero dire ai sindacati?

«Il controllo dei tempi è sempre stata l'ossessione dei datori di lavoro, ma il problema vero è quanto si produce e se si hanno obiettivi precisi per cui è giusto che aumenti la produttività. I sindacati, dal canto loro, hanno problemi simili, perché se non hanno in azienda tutti i dipendenti ritengono di non poter esercitare il proprio controllo. Invece devono imparare la contrattazione sul prodotto, come quella sulla velocità della catena di montaggio; cioè si deve ragionare su quanto può produrre in un tot di ore il singolo lavoratore. Il problema vero, ripeto, è il rischio isolamento, rischio tanto più pesante per le donne, le quali devono già sopperire alla scarsa divisione del lavoro domestico e che operando da casa potrebbero vedere aumentare gli impegni domestici».

La complessa strada dell'emancipazione femminile è iniziata con il lavoro esterno all'ambito domestico, c'è quindi il rischio che lo smart working le ricacci indietro?

«Intanto la donna può decidere cosa fare; quanto ai maschi lo smart working potrebbe incoraggiarli a condividere il tempo di cura dei figli, del lavoro domestico, anche in occasioni estreme come l'epidemia attuale, ma anche in caso di scioperi dei mezzi pubblici, di malattia dei figli. Si tratta, in definitiva, della responsabilità individuale, degli uomini e delle donne».

In Italia sono soltanto 570 mila le persone impegnate con lo smart working; nell'ambito delle aziende che possono utilizzare il lavoro da casa le **Pmi** per il 51% si dichiarano disinteressate ed essendo la struttura economica meridionale basata sulle piccole imprese è evidente che qualche problema si pone. Quali vantaggi lo smart working potrebbe garantire alle **Pmi**?

«In realtà già oggi le **Pmi** praticano lo smart working quando si affidano al consulente, al commercialista; stesso discorso per le piccole agenzie di servizio, per gli acquisti online garantiti da alcune catene di supermercati».

E che dire della pubblica amministrazione?

«In alcuni casi è già stata avviato lo smart working, se è possibile ottenere certificati online, fare operazioni di banca. Il problema, semmai, è la disuguaglianza tra gli utenti: la rete della pubblica amministrazione non è in grado di fornire servizi online ovunque e ci sono utenti non in grado di utilizzare internet. La pubblica amministrazione dovrebbe certamente informatizzarsi molto di più, ma i pubblici poteri dovrebbero garantire a tutti i cittadini la possibilità di servirsi dei nuovi strumenti, anche mettendo in piedi piazze informatiche, luoghi dove scaricare materiale, con il supporto di consulenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA